

**CONGREGAZIONE
SACRA FAMIGLIA DI NAZARETH**

COSTITUZIONI

CONGREGAZIONE
SACRA FAMIGLIA DI NAZARETH
Fondata da San Giovanni Battista Piamarta

COSTITUZIONI

Brescia 2015



SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Prot. n. B. 166 - 1/80

DECRETO

L'Istituto "Sacra Famiglia di Nazareth", la cui casa generalizia si trova a Brescia, ha come missione particolare l'educazione alla vita cristiana della gioventù povera del mondo del lavoro.

In conformità della direttive del Concilio Vaticano Secondo e delle altre disposizioni ecclesiastiche, esso ha elaborato un nuovo testo di Costituzioni, che il Superiore Generale, assecondando il voto del Capitolo, ha presentato alla Santa Sede, chiedendone l'approvazione.

Questo Sacro Dicastero per i Religiosi e gli Istituti secolari, dopo aver affidato il testo allo studio dei suoi Consultori, tenuto conto del voto favorevole del Congresso, che ebbe luogo il giorno 24 di questo mese di giugno, con il presente Decreto lo approva e conferma con le modifiche introdotte dal medesimo Congresso, secondo l'esemplare in lingua italiana che si conserva nel suo Archivio, osservato quanto per Diritto si deve osservare.

Stimolati dall'esempio del Fondatore, Padre Giovanni Piamarta, tutti i Religiosi vivano con gioia la loro consacrazione a Dio e compiano con generoso impegno, uniti nel vincolo della carità, la speciale missione apostolica che la Chiesa ha loro affidato.

Roma, 24 giugno, solennità di S. Giovanni Battista, anno 1983.

E. Card. Pinonio, Pref.

+ *Agostino Hayes O.I.B.*
Seg.

SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA E LA SUA OPERA

Il nostro fondatore Padre Giovanni Piamarta nacque a Brescia il 26 novembre 1841 e fu battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita. Orfano della madre all'età di 9 anni, fu accolto e educato dal nonno materno, e, terminate le scuole elementari, avviato al mestiere di materassaio.

Durante un periodo di vacanze a Vallio conobbe Don Pancrazio Pezzana, parroco del luogo, che scoprì e coltivò la sua incipiente vocazione al sacerdozio.

Compiuti gli studi nel seminario di Brescia, il 23 dicembre 1865 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Svolsse la sua attività pastorale come vicario cooperatore prima a Carzago Riviera, poi a Bedizzole, quindi a Brescia nella parrocchia di Sant'Alessandro; infine, come parroco, a Pavone Mella.

Durante il periodo trascorso nella parrocchia di Sant'Alessandro prese coscienza della situazione di disagio materiale e spirituale in cui venivano a trovarsi numerosi giovani impegnati nelle prime fabbriche

della nascente industria bresciana. Sradicati dal loro ambiente paesano e agricolo, inseriti nel mondo del lavoro senza una preparazione professionale e un aiuto morale, essi erano facile preda dello sfruttamento e le loro convinzioni religiose entravano in una gravissima crisi.

La sensibilità umana e pastorale del Padre lo portò a ideare un progetto di intervento sociale e cristiano, e a rivolgere ai giovani del mondo del lavoro il generoso servizio che egli svolgeva da anni tra la gioventù dell'oratorio di Sant'Alessandro. Mons. Pietro Capretti, grande consigliere del giovane clero bresciano di allora, comprese la validità dell'idea di Padre Piamarta, lo animò cordialmente all'impresa e, quando il Padre era ormai parroco di Pavone Mella, intervenne presso il vescovo perché, abbandonata la parrocchia, iniziasse a Brescia l'opera dell'Istituto Artigianelli.

Il Padre iniziò la sua attività per l'Istituto il 3 dicembre 1886 celebrando con quattro ragazzi l'Eucaristia nella cappella del seminario di San Cristo. Nel febbraio dell'anno seguente il Padre lascia definitivamente la parrocchia. Le notevoli difficoltà economiche in cui viene a trovarsi ben presto il Padre, spingono il Vescovo a proporgli la chiusura dell'Istituto. Il Padre, con il cuore

pieno di fiducia in Dio e convinto del valore storico dell'opera da poco iniziata, assume personalmente ogni responsabilità circa l'Istituto e con l'approvazione del Vescovo continua il suo servizio.

Dio lo premia perché, rischiando per amore dei suoi giovani un totale fallimento, ha confidato in lui. L'Istituto Artigianelli realizza negli anni successivi un vero servizio ai giovani del mondo operaio bresciano.

L'11 novembre 1895 fonda, con Padre Giovanni Bonsignori, l'Istituto di Remedello Sopra, con lo scopo di ridare vitalità e dignità all'agricoltura, indicando ai giovani agricoltori metodi di coltivazione scientifici ed efficaci.

Attorno al Padre si è intanto creata una comunità di persone che ne condividono gli ideali e lo stile di vita. Il Padre, sotto l'impulso dello Spirito, pensa di fondare una famiglia religiosa.

Così il 25 maggio 1902 vi è l'approvazione orale «inter Missarum sollemnia» da parte del Vescovo di Brescia della «Pia Società della S. Famiglia di Nazareth», formata da sacerdoti e da fratelli coadiutori. Il 23 dicembre 1908 segue la definitiva approvazione per iscritto.

Il 19 marzo 1911 dà inizio, insieme a madre Elisa Baldo, alla «Pia Società delle

Ausiliatrici», le sorelle che, partecipi all'ansia sociale e pastorale del Padre, si dedicano al servizio dei giovani del mondo operaio e agricolo.

Il 25 aprile 1913 Padre Giovanni Battista Piamarta nell'Istituto di Remedello Sopra chiude, dopo una breve agonia, una vita tutta spesa al servizio di Dio e dei fratelli.

Il 15 maggio 1939 la Pia Società è eretta in Congregazione religiosa di voti semplici di diritto diocesano.

La Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth ottiene il riconoscimento pontificio il 10 gennaio 1948.

Il Padre Fondatore è beatificato da S.S. Giovanni Paolo II il 12 ottobre 1997 e canonizzato da S.S. Benedetto XVI il 21 ottobre 2012.

Costituzioni

PREMESSA GENERALE

La seguente 'Premessa generale' apre lo Statuto della Società della Sacra Famiglia di Nazareth che Padre Giovanni Battista Piamarta presenta al vescovo di Brescia nel 1900 per la approvazione della nascente Congregazione.

La Società va ogni giorno allontanandosi da Dio ed ingolfandosi nella materia e nella corruzione.

Forse l'indifferenza religiosa, l'incresulità ed il disprezzo del soprannaturale congiunto col ripudio d'ogni freno e con la smania dei piaceri terreni non è mai stato così universale, e spaventoso, come al presente.

Se poi aggiungi alcuni principi dissolventi che ora vanno serpeggiando e che attentano all'esistenza stessa della società, hai un quadro terribile e miserando, che forse non si riscontra l'eguale nei secoli passati e che ti fa esclamare «dove andremo a finire?».

Di questo fatto lacrimevole come molte potranno essere le cause, così molti e diver-

si ne saranno i rimedi. È certo però che il maggiore e più necessario fra tutti dal quale dipenderà in sostanza l'efficacia anche degli altri, non si potrà trovare altrove se non nella maggiore perfezione ed operosità di coloro che furono costituiti «luce del mondo» e «sale della terra».

In tutte le epoche più tristi e disastrose per la Chiesa e per la Società, il primo passo per rianimare nel popolo la vita cristiana fu sempre la riforma del Clero, e sempre i Santi che il Signore mandava in quelle ore supreme a salute della traviata famiglia procurarono e promossero innanzi tutto questa prima fondamentale riforma.

Però è sentito profondamente anche oggi il bisogno di ritemperare lo spirito sacerdotale sul modello del Divin Redentore, sicché risponda sempre meglio alla sua sublime vocazione e al bisogno presente, e si renda atto a compiere la sua divina missione a vantaggio morale e materiale specialmente in modo particolare della classe povera e della gioventù.

Quando la famiglia del povero, che in generale è la prima a corrispondere e meglio delle altre, sarà riformata per mezzo della educazione cristiana del piccolo artigiano e dell'agricoltore, allora la Società sarà costituita e risanata in massima parte.

A questo fine alcuni Sacerdoti si uniscono col solo vincolo dell'obbedienza e della carità e formano una Società adatta alle condizioni dei tempi presenti.

Questa Società sotto la protezione speciale della Sacra Famiglia di Nazareth e coll'approvazione di Mons. Vescovo si inizia presso l'Istituto Artigianelli di Brescia col solo scopo di poter attendere meglio alla propria perfezione ed al maggior bene della Società domestica e civile, adottando in via di esperimento il seguente Statuto.

PARTE PRIMA

La nostra
famiglia religiosa
e la sua missione

ELEMENTI ESSENZIALI
E TIPICI DELLA NOSTRA
FAMIGLIA RELIGIOSA

La nostra congregazione

Natura

1. La congregazione «Sacra Famiglia di Nazareth», fondata dal Padre Giovanni Battista Piamarta, è un Istituto clericale, di diritto pontificio, i cui fratelli, riuniti in comunità, professano con voto la castità, la povertà e l'obbedienza.

Continuatori
del carisma
di Padre
Piamarta

2. Noi, fratelli della congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth, siamo chiamati a continuare nel mondo il carisma di Padre Piamarta. Egli, sotto l'impulso dello Spirito Santo, riunì attorno a sé alcuni fratelli, «sacerdoti e laici», affinché con una «maggior perfezione e operosità», fossero atti a compiere la «divina missione a vantaggio morale e materiale», «in modo particolare della classe povera e della gioventù» per mezzo dell'educazione cristiana. È nel compiere

questa missione che si attua la nostra santificazione.

La nostra risposta alla chiamata di Dio

La
comunione
trinitaria
principio
di unità
del mondo

3. Nella storia della salvezza e in maniera più esplicita nell'annuncio messianico del Cristo, Dio si è rivelato come «comunione di persone» e vuole rendere partecipi gli uomini della sua vita intima, facendo di molti un solo popolo. Questo appello alla unità e alla comunione degli uomini con Dio e tra di loro si è concretizzato lungo i secoli nella scelta di Israele come suo popolo, e, negli ultimi tempi, nella fondazione della Chiesa, sacramento del Cristo nel mondo e strumento di unità per tutti i popoli.

Pluralità
di carismi
e di
ministeri
nella
Chiesa

4. Inseriti nel Cristo attraverso il battesimo che ci ha condotti a morire con Lui al peccato e ci destina a condividere la sua risurrezione¹, noi partecipiamo del suo ruolo sacerdotale, profetico e regale. Nella Chiesa, animata dal medesimo Spirito e costituita, come un corpo, da molte membra, vi è diversità di carismi e di ministeri, poiché Dio ha stabilito, con pluralità di doni, al-

¹ Cf. Rom 6,4.

cuni come apostoli, altri come profeti, altri come maestri².

La nostra missione

5. Nella Chiesa, la nostra missione di Figli di Padre Piamarta consiste nella educazione alla vita cristiana della gioventù povera del mondo del lavoro.

Il nostro modo di vivere la radicalità della fede

6. La nostra vocazione scaturisce dal messaggio evangelico accolto come regola suprema. La vita consacrata, secondo la quale le nostre comunità vivono la loro realtà di Chiesa, mira a trasferire nella concreta situazione storica contemporanea la vita di coloro che «seguivano Gesù» e l'esperienza delle prime comunità cristiane.

Caratteristiche della nostra famiglia religiosa

Imitazione della famiglia di Nazareth

7. Modello delle nostre comunità è la famiglia di Gesù, unita nella carità e nella concorde obbedienza a Giuseppe, operosa e fidente nella provvidenza del Padre, luogo privilegiato della presenza di Dio. Seguendo gli insegnamenti del nostro fondatore Padre Giovanni Battista Piamarta, ci impegniamo ad imitare Giuseppe, esempio

² Cf. 1 Cor 12,28.

di servizio disinteressato e fedele; Maria, tipo del credente, che accolse la Parola con totale disponibilità, così che in lei ha preso la carne umana; Gesù, che, obbediente alla volontà del Padre e alla autorità di Giuseppe, condivise per anni la vita semplice e umile dei lavoratori.

Spirito
di famiglia

8. L'imitazione della famiglia di Gesù ci conduce a vivere uno spirito di famiglia, che si esprime – come dice Padre Piamarta – «nella pazienza, carità, amorevolezza, cordialità, virtù codeste che non vi saranno se prima non procureremo di essere tra noi affabili, graziosi e ad avere il miele sulle labbra, la carità nel cuore, se non sapremo amarci, sopportarci e soccorrerci vicendevolmente, abbondare e sovrabbondare in dolcezza. Questo spirito deve penetrare insino al cuore della nostra Santa Istituzione».

Carità,
umiltà
e semplicità

9. «Per avere poi questo spirito in tutta umiltà la sua fragranza – raccomanda il Padre Fondatore – si deve aggiungere la pratica della umiltà senza la quale non vi ha dolcezza, della semplicità senza la quale non vi ha cordialità». La carità esercitata «in modo singolare deve essere il nostro distintivo specialmente in questi tempi di tanto

egoismo e sconvolgimento domestico e sociale»³. Solo attraverso un amore cristiano visibile le nostre comunità provocheranno il mondo a credere che il Cristo vive.

Fiducia
nella
provvidenza
del Padre

10. La fiducia nella provvidenza del Padre che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo⁴ costituisce uno dei principi sui quali è fondata la nostra famiglia religiosa e riveste un notevole valore profetico per la società contemporanea. «Non vogliate dunque angustiarsi dicendo: che cosa mangeremo? che cosa berremo? di che ci vestiremo? Di tutte queste cose infatti si danno premura i pagani; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto questo»⁵. Tale atteggiamento cristiano presuppone una vera povertà e implica la gratitudine della fede per i doni di Dio e per le persone che nel suo nome ci aiutano a svolgere il nostro servizio ai poveri.

Consacrazione
e gioia

11. Il piemartino compie la sua missione con la gioia che nasce dalla sua consacrazione totale al Signore.

³ *Statuto 1900*, IV, 2, a. 1.

⁴ Cf. *Mt* 6,26.28.

⁵ Cf. *Mt* 6,31-32.

Membri

- Ammissione** **12.** Può essere ammesso nella nostra famiglia ogni cattolico che intenda vivere la sua vocazione secondo il progetto di vita previsto dalle costituzioni, dal direttorio e dalle disposizioni della Chiesa.
- Diritti e doveri** **13.** Tutti i fratelli hanno gli stessi diritti e doveri; l'unica distinzione viene dal fatto che alcuni sono presbiteri e ad essi sono riservati l'ufficio di superiore, di maestro dei novizi e quelli strettamente legati al sacro ministero.

MISSIONE
DELLA NOSTRA
CONGREGAZIONE

Missione piamartina

Testimonianza
e missione

14. Il nostro modo di vivere come pure la nostra missione sono espressione del ruolo di testimonianza profetica che dobbiamo svolgere nella Chiesa e nel mondo, secondo il carisma di Padre Piamarta.

Edificare
la città
terrestre

15. La nostra missione richiede un servizio disinteressato che rappresenta un contributo all'edificazione della città terrestre e «va considerato non semplicemente come un mezzo meraviglioso per la formazione e lo sviluppo della gioventù cristiana, ma insieme come un servizio di primaria importanza per gli uomini e soprattutto per le nazioni in via di sviluppo, in ordine alla elevazione della dignità umana e alla preparazione di condizioni più umane»⁶. Inoltre tale servi-

⁶ AG. 12.

zio manifesta al mondo la carità cristiana che «si estende a tutti senza discriminazioni etniche, sociali e religiose, senza prospettiva di guadagno e di gratitudine»⁷, amando l'uomo con la stessa gratuità di Dio e rivolgendosi come il Cristo soprattutto ai poveri⁸.

Annuncio
diretto
della Parola
di Dio

16. La testimonianza di un generoso servizio, cui ci muove l'amore del Cristo vivente in noi, rende possibile e credibile un annuncio sincero e diretto della Parola di Dio che è vita e speranza per tutti gli uomini. È la Parola di Dio infatti che convoca e aiuta a crescere una comunità ecclesiale, la dispone alla lode eucaristica, la conduce nel cammino della fede, la spinge ad impegnarsi per i fratelli sull'esempio del Cristo fino alla donazione totale. Questo cammino che dall'annuncio della Parola conduce ad una fede adulta rappresenta il punto di arrivo del nostro servizio e risponde ad un'esigenza suscitata nei giovani dalla grazia del Padre e dalla testimonianza delle nostre comunità.

La Chiesa
al servizio
del mondo

17. La Chiesa, animata dalla presenza del Cristo risorto, si colloca nel mondo come una forza dinamica al servizio di tutti

⁷ AG 12.

⁸ Cf. AG 12.

gli uomini e del loro progresso. Essa, cioè, annuncia coraggiosamente la Parola e illumina dal di dentro con la luce della rivelazione gli eventi, gli ideali e gli sforzi umani⁹.

La nostra
missione
nella
Chiesa

18. Partecipi di questo ruolo della Chiesa nel mondo, le nostre comunità realizzano la loro missione inserendosi nelle chiese locali e nazionali. Tutta la nostra azione si colloca quindi in modo organico in un più ampio piano di lavoro programmato dalle vicendevoli consultazioni dei vescovi e dei superiori religiosi, dalle conferenze episcopali, dai consigli presbiterali e pastorali, cui desideriamo attivamente partecipare.

Impegno
di stimolo

19. Noi piemontesi, in quanto religiosi, siamo destinati a svolgere nell'impegno apostolico della Chiesa un ruolo di ricerca e di stimolo per forme di presenza cristiana più incisive e adatte alle esigenze dei tempi.

*Opzione religiosa,
destinatari e forme del nostro servizio*

Opzione
religiosa
e servizio
articolato

20. Ovunque siamo chiamati a svolgere la nostra missione possono sorgere diverse opzioni religiose, attraverso le quali si

⁹ Cf. AA 6; GS 33.

accetta o si rifiuta il messaggio del Cristo. Per questo il nostro servizio deve essere articolato, così che, tenendo conto delle diverse scelte delle persone cui ci rivolgiamo, possiamo testimoniare un amore veramente disinteressato e, «là dove Dio apre una porta per parlare del mistero del Cristo», annunciamo «con franchezza e con fermezza il Dio vivente e colui che ha inviato per la salvezza di tutti Gesù il Cristo»¹⁰.

Proposta
per un
cristianesimo
consapevole

21. Ai giovani che riconoscono il Cristo come Signore le nostre comunità, con un sincero annuncio della Parola, propongono un cristianesimo radicale. Esse, oltre al servizio per una crescita pienamente umana, li aiutano perché possano dare continuamente a Dio una risposta libera e responsabile, conducendoli, attraverso una seria esperienza di conversione, ad una fede adulta.

Educare
al servizio
degli altri

22. Scopo fondamentale della nostra attività verso le persone che non accettano di orientare al Cristo la loro scelta religiosa, è di renderle capaci di un profondo impegno per il rinnovamento e lo sviluppo della società. La leale e generosa assunzione di un impegno di servizio agli altri, favorisce nei

¹⁰ AG 13.

giovani una maggiore disponibilità per un discorso esplicitamente cristiano.

Pluralità
di forme

23. Fedeli a Padre Piamarta, noi svolgiamo il nostro servizio specialmente nelle zone più povere. Concretamente la nostra missione si attua nella attività educativa, nel servizio sociale e nella azione pastorale. A queste forme altre potranno aggiungersi in corrispondenza alle necessità degli ambienti in cui siamo chiamati ad operare, alla nostra missione, secondo un criterio che unisce la gradualità al coraggio.

Diverse forme di presenza

Scuola

24. I nostri fratelli offrono una valida testimonianza cristiana impegnandosi nelle scuole, sia gestendone di proprie, sia inserendosi in altre. In armonia con la nostra missione, si scelgano scuole prevalentemente frequentate dalla gioventù del mondo del lavoro.

Formazione
professionale

25. Si ponga particolare impegno nel promuovere la formazione professionale, facendo opera di promozione sociale-umana nei modi concreti suggeriti dalle circostanze e dalla nostra specifica missione.

Collegi
e convitti

26. Attraverso l'attività educativa nei collegi e nei convitti noi intendiamo realizzare un servizio alla gioventù. Per questo devono essere eretti quando rispondono alle esigenze dell'ambiente ed essere organizzati in modo che sia chiaramente visibile la loro destinazione alla gioventù, specialmente povera, che in essi deve trovare un valido aiuto per la propria promozione umana e cristiana.

Pensionati

27. Con gli stessi criteri noi operiamo nei pensionati per i giovani lavoratori, anche se gestiti da altri.

Parrocchie

28. Per rispondere alle necessità della Chiesa noi siamo direttamente impegnati anche nell'attività parrocchiale, con preferenza per le parrocchie povere e disagiate.

Mezzi
educativi

29. I nostri giovani vengono aiutati ad inserirsi con una vita impegnata nelle strutture sociali e nella Chiesa locale per diventare fermento di salvezza. A tale scopo si organizzino incontri impegnati, in cui sia possibile continuare ad offrire il contributo del nostro consiglio, rinnovare l'amicizia e soprattutto incrementare il senso ecclesiale e l'impegno all'apostolato¹¹. Possono essere

¹¹ Cf. *GE* 8.

utilizzati vari mezzi: centri giovanili di spiritualità, centri di teologia, pensionati, esperienze di aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Ex alunni

30. Si curino particolarmente le associazioni degli ex alunni, quale valido strumento per continuare la nostra azione educativa.

Attività editoriali

31. La congregazione intende servire la Chiesa e il mondo anche con l'attività editoriale, la quale trova le sue profonde motivazioni nel senso ecclesiale da cui solamente deve mutuare i criteri che la ispirano. L'équipe editoriale, sotto le direttive di massima del consiglio generalizio, deve impegnarsi in una vera collaborazione con le autorità ecclesiali, osservando le norme del diritto comune.

Criteri per nuove opere

32. Nelle nuove fondazioni si preferiscano le zone socialmente meno favorite e si scelgano opere che più direttamente sono richieste dalla nostra missione, anche in attività di cui la congregazione non ha proprietà né la gestione finanziaria.

Indicazioni per la nostra presenza educativa

Testimonianza comunitaria

33. Una efficace azione di servizio richiede come suo primo elemento la testi-

monianza comunitaria da parte di tutti i nostri fratelli. Essa consente di comunicare e sviluppare nei giovani cui ci rivolgiamo i più alti valori umani e cristiani, quali l'apertura e il dono di sé agli altri, la solidarietà e l'amore disinteressato.

Comunità
educativa

34. Nell'attività propriamente educativa si eviti una impostazione individualistica e ci si impegni a creare un ambiente in cui la semplice convivenza diventi una comunità educativa formata dai giovani e dagli educatori che vivono ed operano insieme.

Presenza
dell'educatore

35. Gli educatori non devono assumersi impegni che li allontanino dal loro ufficio.

L'educatore
piamartino

36. Così la nostra tradizione traccia la figura dell'educatore piamartino: «Per avere la massima influenza sugli allievi faccia in modo di tenere, specialmente al loro cospetto, una condotta irreprensibile, li ami di cuore senza distinzione, mostri di tutti buona opinione, ne parli sempre bene, sia dolce e affettuoso nelle ammonizioni, compassionevole nei loro bisogni, premuroso nel soccorrerli, sollecito nel prevenire i loro mali, si interessi del loro profitto nell'arte e delle difficoltà che incontrano, senta le loro aspirazioni, difficoltà e lagnanze, abbia una

buona parola per tutti, adattandosi all'indole di ciascuno: si faccia tutto a tutti»¹².

Sensibilità
e impegno
sociale

37. La nostra missione non può mai limitarsi ad una formazione scolastica o professionale. I giovani devono essere resi coscienti della loro responsabilità di uomini e di cristiani di fronte ai meno favoriti così da sentire l'impulso a collaborare con le forze che operano per la promozione e lo sviluppo integrale di tutti gli uomini, con la volontà e l'ansia di sacrificarsi per un mondo migliore. A tale scopo si studino nuove forme di servizi più consone alle esigenze dei giovani e ai segni dei tempi.

Rapporti
con
l'autorità
civile

38. Ogni nostra opera deve svolgere la sua funzione tenendo nella dovuta considerazione non solo le scelte della Chiesa locale, ma anche i piani elaborati dalla competente autorità civile in uno spirito di serena e fruttuosa collaborazione.

Paesi
in via
di sviluppo

39. Animati da un senso di disponibilità alla Chiesa universale, noi prestiamo il nostro servizio nei paesi in via di sviluppo e nelle regioni in cui il Vangelo non è ancora

¹² *Statuto 1900*, III, 3, 15.

stato annunciato. I fratelli che operano nei paesi in via di sviluppo siano consapevoli che scopo della nostra attività è servire le esigenze locali. Date le particolari difficoltà è bene costituire, per quanto è possibile, in quelle regioni comunità stabili e già integrate.

PARTE SECONDA

La nostra vita
di comunità

LA COMUNITÀ CONSACRATA A CRISTO

Vocazione
universale
alla santità

40. Tutti i cristiani sono chiamati ad essere perfetti come il Padre che sta nei cieli e solo la generosità nell'amore determina il grado di profondità della nostra unione con il Cristo.

Castità,
povertà,
obbedienza,
comunità
e missione

41. Elementi essenziali della nostra vita sono i consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza vissuti in comunità e a servizio dei giovani bisognosi. Essi sono la risposta esistenziale ad un appello personale del Padre e comportano un dono particolare della bontà divina.

Segno
e
liberazione

42. Questo dono, come ogni dono divino nella Chiesa, è concesso per un servizio di testimonianza cristiana in mezzo agli uomini, poiché tali elementi costituiscono un modo radicale di vivere la liberazione cui il Cristo chiama i suoi seguaci. La castità infatti rende libero in maniera speciale il

cuore dell'uomo, la povertà libera dall'attaccamento ai beni temporali, l'obbedienza consente di seguire Cristo con maggiore libertà.

Dimensione
escatologica

43. La nostra vita religiosa-apostolica rappresenta una speciale consacrazione che è lo sviluppo e un perfezionamento di quella battesimale e rende visibile agli uomini la nostra tensione verso i beni futuri.

Valore
della
professione

44. I fratelli della nostra famiglia si impegnano con voto a vivere la castità, la povertà e l'obbedienza secondo il progetto di vita delineato dalle nostre costituzioni e dal direttorio a norma del diritto comune. Poiché l'uomo maturo è capace di scelte definitive, la professione implica un legame virtualmente inscindibile tra il fratello professso e la famiglia religiosa.

Castità

Il voto
di castità
consacrata

45. Con il voto di castità, convinti che vale di più il regno di Dio che tutti i beni della terra, ci obblighiamo alla perfetta continenza nel celibato.

Il regno
di Dio
valore
supremo

46. La vocazione alla fede infatti conduce il cristiano a percepire che il Cristo e il suo regno costituiscono il valore supremo cui orientare la scelta fondamentale della vita. «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me»¹³. La castità consacrata, vissuta in comunità, è un modo di testimoniare a tutti e specialmente ai giovani la realtà del regno di Dio, già presente in mezzo a noi, sebbene non ancora visibile in tutto il suo splendore, come valore supremo dell'esistenza umana.

Castità,
disponibilità
e tensione
escatologica

47. Abbracciando il celibato per il regno dei cieli noi accogliamo un dono insigne della grazia che rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso i fratelli. Inoltre il celibato per il regno dei cieli ci consente di sottolineare nella nostra vita e nella nostra testimonianza l'attesa del ritorno glorioso del Cristo e la speranza della beata risurrezione.

Castità
e crescita
della
persona

48. Il celibato per il regno dei cieli, quantunque comporti la rinuncia ad un autentico valore qual è il matrimonio, non

¹³ Mt 10,37.

si oppone al progresso della persona, né impedisce l'incontro con gli altri; anzi, se vissuto con animo umile e gioioso, proteso all'edificazione del regno di Dio in sé e negli altri, allarga gli orizzonti dell'amore.

Maturità
umana e
spirituale

49. Infatti lo Spirito conduce il nostro amore di consacrati ad un'autentica maturità spirituale, la quale ci permette non solo di amare profondamente i giovani, ma anche di educarli al senso autentico dell'amore.

Mezzi
che aiutano
la nostra
vita celibe

50. Costituiscono un grande aiuto per vivere il celibato per il regno dei cieli con generosità la preghiera, la devozione alla Vergine, la vita di comunità in cui i rapporti siano permeati di sincero amore fraterno, un lavoro che consenta al fratello di esprimere se stesso, l'austerità, la mortificazione, la custodia dei sensi, la semplicità e tutto ciò che favorisce la salute fisica e l'equilibrio psichico.

Povertà

Povertà
e imitazione
del Cristo

51. Essere poveri secondo il messaggio evangelico significa vivere l'aspetto centrale della fede, cioè la dipendenza da Dio, la

fiducia e l'abbandono totale in lui. Questo atteggiamento interiore ci porta a imitare lo stile di vita povero del Cristo, che, volendo condividere in tutto la condizione umana, «spogliò se stesso prendendo la forma di schiavo»¹⁴ e «si fece povero per arricchirci con la sua povertà»¹⁵. Aspetto concreto e visibile della povertà evangelica è il distacco dai beni temporali che porta a una vera libertà interiore e ci rende vicini ai giovani poveri e capaci di lavorare alla loro promozione.

Conversione
continua

52. In tal modo vivremo continuamente, secondo le esigenze delle varie situazioni storiche, la conversione cristiana che ci conduce ad amare e a servire con un impegno sempre maggiore il Cristo nei poveri con ciò che siamo e con ciò che abbiamo.

Povertà

53. Con la povertà noi, abbandonandoci con filiale fiducia al Padre celeste, accettiamo di essere poveri in spirito e nella realtà, sia individualmente che collettivamente.

Contenuto
giuridico
del voto

54. Con il voto di povertà rinunciamo a disporre liberamente dei beni valutabili

¹⁴ *Fil* 2,7.

¹⁵ *2 Cor* 8,9.

li in denaro e accettiamo di dipendere dai superiori per l'uso di essi; conserviamo la proprietà dei nostri beni e la capacità di acquistarne altri. Ma tutto ciò che acquistiamo per opera personale, sia che si tratti di lavoro, pensione, assicurazione e regalo, spetta alla congregazione.

Il lavoro

55. Il lavoro instancabile e offerto in letizia è la caratteristica lasciata da Padre Piarmarta ed è espressione concreta della nostra povertà.

Lavoro
e nostra
testimonianza

56. Il lavoro, oltre a costituire la fonte di sussistenza per le nostre comunità e per le nostre opere al servizio dei giovani, specialmente poveri, ci aiuta a testimoniare e ad insegnare il senso cristiano dei beni materiali.

Elementi
esterni
della
nostra
povertà

57. Altro segno di povertà è il nostro modo esterno di vivere: il vestito, i divertimenti, le vacanze, i viaggi, il cibo, l'alloggio e il mettere a disposizione degli altri le nostre qualità e il nostro tempo. Le spese individuali e comunitarie devono avere dei limiti ragionevoli in armonia con le scelte da noi compiute. Iniziando la costruzione di nuove opere o riadattando quelle esistenti, si eviti ogni lusso e sperpero attenendosi a ciò che è funzionale ed economico.

Revisione
periodica
e
condivisione
dei beni

58. Le nostre comunità rivedano periodicamente la propria situazione di povertà e condividano i loro beni con coloro che sono nel bisogno. Si abbia in questo particolare attenzione alle comunità più bisognose e a quelle delle case di formazione. Queste ultime tuttavia studino la possibilità di vivere del proprio lavoro. Il dividere il frutto del proprio lavoro con chi è nel bisogno ci renderà sensibili al dramma dei poveri di tutto il mondo.

Verifica
della
destinazione
dei beni

59. Poiché i poveri accettano che la congregazione posseda beni immobili solo quando appaia con chiarezza che questi sono destinati alla loro promozione umana e sociale, si verifichi periodicamente la destinazione di questi beni e la testimonianza di povertà che i medesimi consentono di dare.

Comunità
e povertà

60. Per favorire l'atteggiamento interiore di distacco dai beni, ogni comunità decida a maggioranza le modalità dell'esercizio pratico della povertà. Tali modalità saranno sottoposte al superiore generale per la necessaria approvazione.

Scelta
dei mezzi
di apostolato

61. I mezzi necessari per l'apostolato vengano scelti alla luce delle valutazioni offerte da tutti i fratelli di ogni singola comunità e dal consiglio generalizio, secondo le rispettive competenze. Inoltre in tale scelta si procuri che i mezzi siano adeguati all'ambiente in cui vengono usati, in modo che questi appaiano al servizio dell'apostolato e non siano una contro-testimonianza.

Attività
economiche
proibite

62. Non sono lecite attività di aziende industriali, commerciali e agrarie se non sono direttamente necessarie per lo svolgimento dell'apostolato voluto dalla nostra missione.

Compensi
del
ministero

63. Il fratello che presta il suo aiuto e la sua collaborazione nel ministero può accettare un'offerta; eviti però nella maniera più decisa di considerare il ministero come fonte di guadagno.

Cessione
della
amministra-
zione
dei beni
patrimoniali

64. Prima della professione temporanea il fratello deve cedere l'amministrazione dei propri beni a chi crede meglio, e disporre del loro uso e usufrutto liberamente. Se la cessione o disposizione fu tralasciata per mancanza di beni, e questi poi sopravvengono, o se prima fu fatta e poi sono sopravvenuti altri beni a qualsiasi titolo, la si faccia o la si ripeta, nonostante la professione emessa.

Mutazione
e limiti
della
cessione

65. Il fratello può mutare la cessione dell'amministrazione, non però di proprio arbitrio, ma col permesso del superiore generale, purché la mutazione per lo meno di una parte notevole di beni non sia fatta in favore della congregazione. Ma con l'uscita dalla congregazione questa cessione o disposizione non ha più valore.

Testamento

66. Prima della professione perpetua il fratello disporrà liberamente, per testamento valido anche civilmente, dei beni di sua proprietà presenti e futuri. Per cambiare il testamento si richiede l'autorizzazione del superiore generale e, in caso d'urgenza, del superiore locale.

Rinuncia
alla
proprietà

67. Dopo dieci anni di professione perpetua, qualora un fratello voglia per motivo ragionevole rinunciare ai propri beni patrimoniali, il superiore generale, con il consenso del consiglio, può concedere tale facoltà.

Obbedienza

Fede
e ricerca
della volontà
di Dio

68. Animati dalla fede, noi preghiamo ogni giorno con filiale fiducia il Padre affinché si compia la sua volontà «come in cielo, così sulla terra». Questo comporta l'impegno

quotidiano di realizzare il disegno di amore del Padre nella nostra vita. Per scoprire più facilmente la volontà divina, noi, riuniti in comunità, professiamo obbedienza.

Il Cristo
modello
supremo

69. In questo modo imitiamo il Cristo, nostro supremo modello, che si è fatto obbediente fino alla morte¹⁶ e il cui cibo era fare la volontà del Padre¹⁷. Dall'obbedienza derivano la guida e la validità del nostro lavoro educativo.

Discernere
la volontà
di Dio

70. Come per il Cristo, anche per noi obbedire significa aderire al disegno del Padre scoperto attraverso la ricerca personale e comunitaria nell'ascolto della Parola di Dio, nella attenzione ai segni dei tempi, nell'umile e responsabile adempimento dei propri doveri: sempre sotto la guida dell'autorità.

Contenuto
giuridico
del voto

71. Con il voto di obbedienza offriamo a Dio il sacrificio della nostra libera scelta e ci impegniamo ad obbedire ai superiori in tutto ciò che comandano secondo le costituzioni e il direttorio. L'impegno di obbedire è grave quando gli ordini sono dati in forza del voto di obbedienza.

¹⁶ Cf. *Fil* 2,8.

¹⁷ Cf. *Gv* 4,34.

Obbedienza
al Papa

72. Siamo tenuti ad obbedire al Sommo Pontefice, quale nostro supremo superiore, anche in virtù del voto di obbedienza.

Valore
educativo
della
obbedienza

73. Obbedire significa seguire il fratello incaricato del servizio dell'autorità con docilità e fiducia. Questo atteggiamento interiore ha grande valore educativo poiché aiuta ad uscire dai propri limiti personali per unirsi agli altri nella comunità.

Autorità
nella
comunità
e nella
congregazione

74. L'ambiente normale della nostra obbedienza è la comunità, in cui ognuno deve essere pronto a eseguire un ordine e a rendere un servizio. Tuttavia, poiché la nostra congregazione è un'unica famiglia e il superiore generale, assistito dal suo consiglio, svolge un servizio di coordinazione e di unità tra le varie comunità, ogni fratello obbedisca con generosità alle direttive generali del medesimo, come pure alle decisioni che lo riguardano personalmente. Si accolgano inoltre con rispetto le indicazioni che il superiore generale offre circa i modi e le forme concrete della nostra testimonianza profetica.

Spirito
di
obbedienza

75. L'obbedienza racchiude tutte le virtù e non consiste soltanto nell'esecuzione materiale ed esteriore di quanto viene prescrit-

to, ma nell'accompagnare queste azioni con la volontà e col cuore.

Dialogo
comunitario

76. Elemento fondamentale per la vita di comunità e per un'obbedienza personale e responsabile è il dialogo. Infatti attraverso il dialogo comunitario, tra tutti i fratelli, si prende sempre più coscienza delle esigenze del nostro apostolato, si agitano e si illuminano i problemi, e il superiore può meglio svolgere la sua funzione di animatore spirituale, di coordinatore e di stimolo. Inoltre tale dialogo comunitario aiuta a conoscere meglio i doni che Dio ha concesso a ciascun fratello, e a ordinarli alla realizzazione della nostra missione. Si ricordi infine che il dialogo, prima che un confronto di idee, significa accoglienza di persone.

Colloqui
con
il superiore

77. Il rapporto personale tra i fratelli e il superiore è di grande importanza allo scopo di creare un clima sereno e di approfondirne l'unità. Perciò gli incontri tra il superiore e i singoli fratelli siano frequenti e periodici.

LE NOSTRE COMUNITÀ
COME CHIESA

Ascolto della Parola e risposta della fede

Come
i primi
cristiani

78. Le nostre comunità, fedeli allo spirito di Padre Piamarta, aspirano a realizzare nella vita di ogni giorno la comunione profonda presente tra i primi cristiani, i quali nonostante l'umana fragilità, formavano nella fede «un cuor solo e un'anima sola»¹⁸ ed «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere»¹⁹.

Ascolto
della
Parola

79. Come nelle chiese fondate dagli Apostoli, l'umile e quotidiano ascolto della Parola di Dio costituisce per le nostre comunità un evento di salvezza che coinvolge tutti i fratelli, li rende sensibili all'interna attrazione del Padre²⁰ e li spinge ad una continua conversione.

¹⁸ At 4,32.

¹⁹ At 2,42.

²⁰ Cf. Gv 6,44.

Risposta
della fede

80. Dall'ascolto della Parola nasce la risposta della fede, che è adesione a Dio che parla, ci conduce all'unione intima con il Cristo nella quotidiana partecipazione al suo mistero pasquale di morte e di risurrezione e, con la forza dello Spirito, ci fa gridare nell'intimo dei nostri cuori: Padre²¹.

Pregheira:
atteggiamento
interiore
e realtà
dinamica

81. È quindi nell'ambito della fede che sorge e si sviluppa il nostro dialogo filiale con il Padre, la nostra preghiera individuale e comunitaria. Essa esprime un atteggiamento interiore e consiste nel cammino di ritorno al Padre, che noi compiamo nel corso della nostra vita in unione con il Cristo e secondo il ritmo di vita della Chiesa.

La
preghiera
nella
Chiesa

82. Vivendo nella comunità la nostra esperienza ecclesiale, noi innalziamo al Padre l'azione di grazie mediante la celebrazione eucaristica, cantiamo l'inno di lode per le meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, esaltiamo, invociamo e imitiamo la Vergine Maria e i servi del Signore che hanno prima di noi eminentemente compiuto il ritorno al Padre e rappresentano un modello di vita.

²¹ Cf. *Gal* 4,6; *Rom* 8,14s.29.

Pietas
et labor

83. «Pietas et labor» è il motto della nostra famiglia religiosa. La preghiera è il respiro di tutta la nostra esistenza e penetra come una forza vitale tutto ciò che facciamo. Solo così la nostra stessa attività diventa preghiera e ci conduce ad agire in unione con Cristo, a partecipare alla sua sofferenza nelle realtà terrestri, a trasformare il nostro lavoro in un inno di lode per la creazione divina che nelle nostre mani viene perfezionata.

Vita liturgica

Liturgia:
fonte
e culmine
della vita
cristiana

84. «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia»²².

Eucaristia:
centro della
nostra vita
ecclesiale

85. Centro della vita ecclesiale delle nostre comunità sono perciò le celebrazioni liturgiche e tra esse soprattutto l'Eucaristia, che il Signore istituì «nell'intento di perpetuare per tutti i secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della Croce» e ha offerto alla Chiesa quale «memoriale della sua morte e della sua risurrezione», «segno di

²² SC 10.

unità, vincolo di carità, convito pasquale»²³.

Dimensione
liturgica
della vita
cristiana

86. Partecipando alla liturgia le nostre comunità entrano progressivamente nella dimensione sacramentale dell'esistenza cristiana, così da scoprire e vivere la realtà di grazia e di amore che sta sotto gli avvenimenti di gioia e di dolore di ogni giorno.

Cammino
della
comunità

87. Quanto più ci lasceremo condurre dalla Parola di Dio e vivremo la liturgia, tanto più diventeremo comunità, perché il Cristo risorto e vivente in mezzo a noi renderà possibile una continua crescita della comunione fraterna, vincendo gli ostacoli della nostra debolezza.

Quotidiana preghiera di lode e Eucaristia

La preghiera
dei salmi

88. La preghiera quotidiana delle nostre comunità si svolge secondo la preghiera comune della Chiesa, la quale, in unione con la lode che sale da tutto il creato, esalta ininterrottamente la sapienza, la grandezza e l'amore di Dio. Perciò al mattino nelle nostre comunità vi sia normalmente la recita

²³ Cf. SC 47.

comune delle lodi e alla sera dei vesperi. La preghiera comune può essere conclusa dalla compieta.

Celebrazione
eucaristica

89. L'Eucaristia, centro vitale della nostra esistenza cristiana, è la lode più alta che quotidianamente innalziamo al Padre.

Preghiera
interiore,
partecipazione
liturgica,
lavoro
come culto

90. I nostri fratelli siano educati fin dall'inizio alla preghiera interiore, ad una conscia e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, così che possano vivere la dimensione culturale del lavoro, dello studio e della responsabilità nelle varie attività della congregazione.

Norme
liturgiche

91. L'attenersi alle norme liturgiche e disciplinari è segno di ecclesialità, di unità nella carità e di obbedienza.

Adorazione
eucaristica

92. Si alimenti la preghiera di adorazione davanti all'Eucaristia, sia individualmente che in comunità. Nella adorazione del Cristo presente nel sacramento, si ricordi che «questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale insieme»²⁴.

²⁴ EM 50.

*Conversione, riconciliazione
e progresso spirituale*

Conversione

93. Ogni fratello, a causa della debolezza umana, è chiamato a porsi in atteggiamento di continua conversione per ricostruire ogni giorno la comunione con Dio e con i fratelli attraverso la vigilanza e il pentimento, nello spirito di espiatione per sé e per il prossimo.

Sacramento
della
penitenza

94. Il sacramento della penitenza è il mezzo più idoneo di purificazione e di riconciliazione col Padre. Aderendo all'invito della Chiesa, il fratello si accosti frequentemente a questo sacramento che ci renderà più sensibili alla sofferenza e alla colpa di cui il singolo e la comunità ecclesiale e umana si rendono responsabili per la mancata risposta alla vocazione divina.

Celebrazioni
della Parola
di Dio

95. Ogni settimana vi sia normalmente almeno una celebrazione o un approfondimento comunitario della Parola di Dio, preparati non dai soli presbiteri ma da tutti i fratelli secondo il metodo che la comunità ritiene più opportuno, aperti anche ai fedeli delle nostre parrocchie e agli alunni e collaboratori dei nostri collegi. In tempi particolari dell'anno liturgico o della vita della

nostra comunità tali celebrazioni avranno un carattere esplicitamente penitenziale. Nel contesto delle medesime si potrà opportunamente celebrare il sacramento della penitenza.

Direzione
spirituale

96. La direzione spirituale, vissuta con fede, aiuta a discernere la volontà di Dio e facilita la comunione fraterna e il cammino verso la santità.

Meditazione e ritiri

Meditazione

97. Si dia sempre molta importanza alla meditazione, sia essa ascolto silenzioso della Parola di Dio, contemplazione del suo messaggio divino o accettazione della volontà del Padre. Alla meditazione si dedichi almeno mezz'ora di tempo ogni giorno. Ogni fratello sia presto abituato a scegliere da sé il tempo, il modo e il momento nella giornata per la meditazione, che gradualmente diventerà una necessità interiore.

Ritiri
mensili
ed esercizi
spirituali

98. I nostri fratelli si raccolgano periodicamente per attendere ad una revisione della loro vita individuale e comunitaria. A tale scopo parteciperanno ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali annuali. Il ritiro mensile

può essere compiuto sia individualmente che comunitariamente, secondo le esigenze dei singoli e d'accordo con i superiori.

*La Santa Famiglia, il Sacro Cuore
e la Santa Madre di Dio nella nostra pietà*

Imitazione
della
Famiglia
di Gesù

99. L'imitazione della Famiglia di Gesù favorirà in noi l'umiltà, la comprensione, l'amore vicendevole, l'affettuosa obbedienza alla volontà del Padre, il sentimento di accoglienza mite e sorridente degli uomini e della loro vita semplice e laboriosa.

Devozione
al Cuore
di Gesù

100. I nostri fratelli contempleranno spesso l'amore umano e divino del Cristo, simbolicamente rappresentato nella immagine del Sacro Cuore. Tale devozione collocata nel più ampio contesto biblico aiuterà a scoprire sempre più questa fonte intima del mistero di carità e di redenzione del Cristo.

Devozione
alla
Madre di Dio

101. I nostri fratelli nutrono un grande affetto per la Madre di Dio, esemplare della nostra fede, e la pregano perché li ispiri come conformarsi in ogni istante e totalmente alla volontà di Dio nelle diverse situazioni quotidiane.

Celebrazione
del rosario

102. La preghiera semplice e filiale del rosario serve soprattutto a percorrere con rinnovata e approfondita comprensione il mistero della salvezza, che Maria ha vissuto e che noi stessi, seguendo il suo esempio, siamo chiamati a vivere.

Adattamento, revisione e aggiornamento

Preghiera
e vita

103. Si aiutino i fratelli perché imparino a coniugare responsabilmente le esigenze della preghiera alle necessità quotidiane, poiché anch'esse esprimono umilmente la chiamata di Dio.

Revisione
comunitaria
della
preghiera

104. Ogni comunità annualmente determini con chiarezza i tempi e i modi con i quali intende esprimere la sua vita di preghiera sottoponendola all'approvazione del superiore generale e, periodicamente, verifichi la fedeltà alla scelta compiuta.

Cultura
teologica
e 'mondo
laico'

105. L'esperienza della preghiera non isoli i fratelli dal mondo in cui vivono e nel quale devono rendere visibile la presenza del Cristo risorto. Perciò i superiori li aiutino a conoscere ciò che lo Spirito suscita nell'ambito della cultura teologica e spirituale e anche nel cosiddetto «mondo laico».

Problemi
e
aggiornamento

106. Nell'atmosfera di carità e di serenità creata dalla meditazione e dalla preghiera, i fratelli discuteranno i problemi inerenti alla loro testimonianza e al loro aggiornamento teologico e pedagogico, utilizzando, secondo l'opportunità, le costituzioni e il direttorio come punto di partenza.

*I nostri rapporti comunitari
e verso gli altri*

Elementi
che
caratterizzano
i nostri
rapporti

107. La nostra vita di comunità si esprime attraverso i rapporti personali caratterizzati dalla partecipazione alla comunione trinitaria, dalla nostra consacrazione e dal servizio che rendiamo ai giovani, specialmente poveri.

Fondamenti
della
nostra
fraternità

108. Vivendo la nostra esperienza ecclesiale in comunità, partecipiamo infatti, per grazia del Padre, alla comunione trinitaria e scopriamo ogni giorno di più, mediante la testimonianza interiore dello Spirito²⁵, le meraviglie della nostra adozione a figli di Dio nel Cristo. La comune consapevolezza di essere figli di Dio costituisce il principale fondamento della nostra fraternità.

²⁵ Cf. Rom 8,14ss.

Persona:
accoglienza,
crescita

109. Per questo nelle nostre comunità ogni fratello è accolto nella sua integrità personale ed i suoi doni vengono riconosciuti e orientati alla nostra missione. Nel rispetto e nella stima reciproca, sorgono amicizie sincere e durature.

Consacrazione
e vita
comunitaria

110. Altro elemento che caratterizza i nostri rapporti comunitari è la nostra vita di consacrazione, che, attraverso l'abbandono fiducioso alla provvidenza del Padre, l'umile ricerca della volontà di Dio nell'obbedienza e il celibato per il regno dei cieli, ci colloca nella situazione in cui la totale signoria del Cristo su di noi viene esplicitamente affermata come valore supremo.

Il nostro
servizio

111. È infine nella quotidiana attività di servizio ai giovani delle classi povere che la nostra comunione fraterna si esprime con un impegno realizzato nell'unità, nella corresponsabilità e nel rispetto dei diversi ambiti che la pluralità dei compiti individuali richiede.

Impegno
e unità

112. La distinzione dei vari ordini ed uffici – come si legge nel nostro primo Statuto²⁶ – anziché alterare l'unità di spirito e

²⁶ Cf. *Statuto 1900*, I, 1.12.

di azione, deve maggiormente animare al più perfetto impegno nell'adempimento al proprio dovere, affinché ciascuno concorra a mantenere quell'ordine e pace che dominavano nella Famiglia di Nazareth.

Incontri periodici della comunità

Utilità
degli
incontri

113. Gli incontri periodici della comunità sono necessari allo scopo di stabilire tra i fratelli un clima di reciproca intesa che rende più sereni i rapporti e più facile la collaborazione nel comune lavoro che richiede il nostro servizio apostolico.

Impegnata
partecipazione

114. A tali incontri ognuno partecipi con impegno, pronto ad aprirsi con semplicità, attento nel cogliere quanto lo Spirito suscita nei fratelli, offrendo con lealtà il proprio contributo critico, fermamente deciso a conservare, nella franchezza del dialogo comunitario, il prezioso valore dell'unità.

I malati e gli anziani nella comunità

Malattia e
partecipazione
al mistero
pasquale

115. Nella malattia, come in ogni altra situazione dolorosa, i fratelli sono consapevoli di partecipare al mistero pasquale del

Signore. Tale mistero, pur implicando una fase transitoria di sofferenza e di morte, ha il suo senso profondo nella nostra destinazione alla gioia finale nella gloria di Cristo risorto. Perciò ogni malattia va accolta alla luce dell'amore del Padre che vuole realizzare un suo più grande disegno per la nostra salvezza.

La comunità
e i malati

116. La comunità abbia verso i fratelli malati rispetto e comprensione, sappia apprezzare alla luce della fede la preziosità della loro presenza e faccia in modo che abbiano ogni possibile cura.

Gli anziani
nella
comunità

117. La comunità procuri di rendere soddisfacente e fruttuosa la vita dei fratelli anziani, offrendo loro la possibilità di svolgere ancora lavori compatibili con le loro forze e avvalendosi della loro esperienza.

Unità con i fratelli defunti

La morte
nella luce
della
pasqua

118. Quando un fratello, compiendo il suo cammino pasquale, passa, attraverso la morte, alla gioia del convito celeste per condividere la sorte gloriosa del Cristo risorto, l'unione con la comunità non viene spezzata. A chi infatti vive nella fede viene

offerta la possibilità di una vera comunione e di una partecipazione dei beni spirituali nella persona del Cristo. Per questo i fratelli delle nostre comunità, ancora pellegrine sulla terra, celebreranno con grande pietà la memoria dei defunti e offriranno suffragi. Ogni comunità celebri quindi una solenne liturgia eucaristica di suffragio una volta al mese per tutti i nostri defunti. La comunità del fratello defunto celebri la liturgia eucaristica di suffragio per i trenta giorni successivi alla sua morte.

Relazioni tra le comunità

Le
comunità,
cellule
di una
grande
famiglia

119. Le nostre comunità sono consapevoli di essere cellule vitali di una più grande famiglia religiosa, che nella Chiesa contribuisce umilmente a testimoniare la ricchezza e la varietà di doni operati dallo Spirito. Per questo le relazioni tra le nostre comunità, nel pieno rispetto delle diverse esperienze, alimentano ed esprimono l'unità.

Riunioni
zonali

120. Le comunità che si trovano a vivere in una medesima zona si riuniscano periodicamente per esprimere la loro unità e per realizzare uno scambio di esperienze apostoliche.

Relazioni verso gli altri

Apertura
delle nostre
comunità

121. Le nostre comunità sono cristianamente aperte a tutti e in particolare a quanti vivono accanto a noi. Tale apertura è anzitutto un atteggiamento dell'animo, per cui sull'esempio del Cristo, possiamo testimoniare un amore coraggioso che ignora le discriminazioni e la paura.

Inserimento
nell'ambiente

122. Le nostre comunità, pur con quella discrezione che è espressione di rispetto, sapranno umilmente inserirsi nell'ambiente umano e sociale in cui sono chiamate a vivere, condividendone le giuste aspirazioni, le ansie, i problemi e le gioie.

Clausura
e mezzi di
comunicazione

123. In ogni casa, al fine di favorire l'intimità domestica dei fratelli, vi siano luoghi riservati alla comunità. Sia la comunità che i singoli fratelli facciano un uso sobrio e responsabile dei mezzi di comunicazione sociale.

L'ospitalità

124. L'ospitalità è un modo concreto di realizzare l'accoglienza cristiana per tutti. Si abbia per gli ospiti un'attenzione fraterna.

Stabilità

125. Affinché la testimonianza cristiana in un dato ambiente sia più efficace, si richiede una certa stabilità dei fratelli.

L'abito religioso

Abito,
segno di
consacrazione

126. Il nostro abito religioso, in quanto segno della nostra consacrazione, sia «semplice e modesto, povero e decoroso; adatto ai tempi, ai luoghi e alle necessità dell'apostolato»²⁷. Per il suo uso ci atterremo alle disposizioni del diritto comune.

²⁷ PC 17.

PARTE TERZA

La formazione

FORMAZIONE
ALLA NOSTRA VITA

*Realtà fondamentali
della nostra formazione*

Scopo
della
formazione

127. Compito degli educatori è formare dei cristiani chiamati a un particolare servizio ai fratelli. Tutta la vita dei nostri fratelli dev'essere fin dai primi anni indirizzata a renderli atti al tipo di servizio cui la nostra congregazione è chiamata.

Uso
della Parola
di Dio

128. Seguendo Padre Piamarta, gli educatori facciano abbondante uso della Parola di Dio, presentata in modo che se ne percepisca tutta la forza originaria, e la vita di ciascuno e della comunità venga con essa confrontata e da essa giudicata.

Vita
e liturgia

129. Coloro che intendono consacrarsi nella nostra congregazione vengano educati a superare la tensione tra vita e preghiera. Ciò si ottiene aiutandoli a scoprire come

ogni istante dell'esistenza cristiana è culto a Dio, mentre le azioni cultuali della comunità ecclesiale costituiscono i momenti forti di quella liturgia continua che è la vita. Sono, cioè, istanti in cui la comunità più profondamente si realizza e si fa più disponibile per la donazione ai fratelli.

Educazione
alla
comunità

130. In vista della dimensione comunitaria, essenziale alla nostra vita, la formazione deve educare alla comunità e con la comunità.

Disponibilità
al celibato
per il regno
dei cieli

131. Uno degli elementi fondamentali della nostra consacrazione è il celibato per il regno dei cieli. L'educatore dovrà aiutare i giovani a scoprire la propria disponibilità a questo dono di Dio e a capirne tutto il valore.

Vita
austera

132. Tutta la vita dei nostri fratelli è improntata fin dai primi anni all'austerità che li prepara a condividere poi le condizioni disagiate dei giovani bisognosi, cui dovranno rivolgere il loro servizio.

Elementi formativi complementari

Responsabilità
personale

133. Grande valore hanno nella formazione il graduale sviluppo e il graduale esercizio della responsabilità personale. A questo scopo gli educatori si attengono a quanto la moderna scienza pedagogica e la dottrina della Chiesa sapientemente consigliano.

Senso
critico
cristiano

134. Il fatto di essere continuamente immersi nelle realtà del nostro tempo porta con sé il pericolo di subire alcuni influssi negativi della nostra società. Per questo è necessario iniziare fin dai primi anni la formazione a un forte senso critico, che ha come fondamento il Vangelo, accettato in tutta la sua forza e calato nella concretezza della vita.

Educazione
e mezzi
di
comunicazione

135. Tale senso critico, al quale vanno educati i nostri giovani, deve esercitarsi anche nei riguardi di quei mezzi di comunicazione che sono determinanti nella formazione della mentalità delle masse: telefono, internet, cinema, radio, televisione, stampa, ecc.

Formazione
pedagogica
e sociale

136. La particolare missione della nostra famiglia religiosa richiede che i nostri fratelli siano iniziati ad un'adeguata e seria formazione pedagogica e ad una sufficien-

te conoscenza ed esperienza della società. Perciò, proporzionatamente all'età, vengono introdotti nel campo delle attività educative, nel mondo del lavoro e delle altre forze sociali, allo scopo di comprenderne la mentalità, i problemi, i bisogni, in modo da rendersi atti a prestare un efficace servizio.

Cultura
e servizio

137. La cultura non deve creare nei nostri giovani una coscienza di superiorità e di privilegio, che li dividerebbe dai poveri. Essa al contrario deve costituire un mezzo che può renderli più atti a comprendere le motivazioni profonde dei comportamenti sociali.

Promozione delle vocazioni

Ruolo
primario
della
comunità

138. Spetta a tutta la comunità cristiana il dovere di incrementare le vocazioni suscitate dallo Spirito. La comunità cristiana «è tenuta ad assolvere questo compito soprattutto con una vita perfettamente cristiana»²⁸. Solo così essa può svolgere il suo ruolo di mediazione vocazionale creando un ambiente favorevole a percepire la chiamata di Cristo.

²⁸ OT 2.

Responsabilità
comune

139. Poiché i nostri fratelli vivono in comunità ecclesiali, devono sentirsi tutti personalmente responsabili della promozione vocazionale e, sempre nel pieno rispetto della libertà dei giovani, attraverso un'autentica testimonianza, illumineranno i più disponibili sulla missione della Chiesa nel mondo e sul nostro ruolo di servizio alla gioventù povera.

Responsabile
dell'orientamento
vocazionale

140. Accanto all'azione delle comunità vi sia in ogni regione il responsabile dell'orientamento vocazionale, che ha il compito di sensibilizzare, stimolare e coordinare l'impegno delle comunità riguardo alla promozione vocazionale, di offrire la propria competenza per la soluzione dei problemi concreti relativi alle vocazioni, nell'orientare i giovani e gli adulti che avvertono la chiamata alla nostra vita.

Iter formativo per i giovani

Orientamento
vocazionale

141. Nell'orientamento vocazionale i ragazzi vengano concretamente aiutati e guidati a scoprire la propria vocazione particolare. La proposta cristiana sia di tale ricchezza e vigore, da favorire nel ragazzo il pieno sviluppo della sua disponibilità alla

chiamata di Dio. L'ideale da presentare loro con forza è la vita donata secondo la nostra missione, alla luce degli insegnamenti del nostro Fondatore.

Seminario
minore

142. I ragazzi che nell'accompagnamento vocazionale manifestano una disponibilità alla chiamata di Dio verso la nostra vita, passano al seminario minore fino al loro ingresso in noviziato. Durante questo periodo di formazione l'ideale della nostra vita va presentato in luce crescente, favorendo una scelta responsabile. Per l'ammissione si richiede l'assenza di controindicazioni, che rendano dannosa la loro presenza in mezzo agli altri, e un avvertibile interesse per la nostra vita.

Pluralità di
esperienze

143. La formazione in questo periodo è pluralistica e consente una reale varietà di studi e di esperienze in armonia con la libertà e la responsabilità della persona e le esigenze della congregazione.

Tappe della formazione

Postulandato

Funzione
e
durata

144. Il postulandato è un periodo di prova che precede immediatamente il noviziato, ha lo scopo di consentire un giudizio sulle attitudini e sulla vocazione del candidato, ma anche di verificare il grado di cultura religiosa e, quando occorra, di completarla nella misura ritenuta necessaria. Dura normalmente un anno per chi frequenta l'ultimo anno dei corsi di filosofia, è invece di due anni per quei giovani che, non provenendo dai nostri seminari minori, hanno bisogno di stabilire un più solido rapporto di reciproca conoscenza con la nostra congregazione. I giovani postulanti siano affidati alla direzione di un religioso esperto che agirà in stretta collaborazione con il maestro dei novizi. L'ammissione al postulandato è fatta dal superiore generale.

Noviziato

Due periodi
formativi

145. La formazione alla vita religiosa della nostra famiglia consta essenzialmente di due periodi: quello del noviziato e quello successivo, chiamato studentato.

- Noviziato** **146.** Il noviziato costituisce l'iniziazione alla vita religiosa, secondo il progetto di vita previsto dalle nostre costituzioni. Nel periodo di noviziato, che dura un anno, i nostri fratelli non solo conoscono le esigenze essenziali della vita religiosa, ma sperimentano la comunità realizzata intorno al Cristo, nella professione della castità, della povertà e dell'obbedienza secondo lo spirito di Padre Piamarta.
- Ammissione** **147.** Spetta al superiore generale, con voto deliberativo del suo consiglio, ammettere al noviziato.
- I candidati** **148.** Siano ammessi al noviziato soltanto coloro che abbiano salute, attitudini, sufficiente maturità per intraprendere il nostro tipo di vita, e i requisiti richiesti dal diritto comune.
- Altre condizioni** **149.** I superiori non ammettano al noviziato chierici secolari, senza aver prima consultato l'Ordinario del luogo, né chi è gravato da debiti ed è incapace di farvi fronte con i propri mezzi.
- Documenti e informazioni** **150.** I candidati prima di essere ammessi al noviziato presentino il certificato di Battesimo, di Cresima, di stato libero. Se si

tratta di chierici o di appartenenti ad un altro istituto di vita consacrata o di seminaristi, si richiede la testimonianza prevista dal diritto comune.

Casa
del noviziato

151. Il noviziato per essere valido sia fatto in una casa canonicamente eretta dal superiore generale con il voto deliberativo del suo consiglio. Il superiore generale può permettere, in via eccezionale, che i novizi abitino per un certo periodo di tempo in un'altra casa della congregazione da lui stesso designata.

Durata

152. Per essere valido il noviziato deve durare dodici mesi. Le assenze dalla casa del noviziato che superino i tre mesi continui o interrotti, rendono invalido il noviziato. Le assenze che superino i quindici giorni devono essere supplite.

Continuità
della
formazione

153. Il noviziato è per sua natura un periodo più intenso e più impegnato, poiché costituisce una introduzione e insieme una esperienza decisiva circa la scelta della propria vita. Non deve tuttavia essere del tutto staccato da ciò che precede e da ciò che segue e dal contesto della vita sociale.

Pregheira
e comunione
fraterna

154. I fratelli siano in grado di compiere una profonda esperienza di preghiera e di vivere tra loro e con il padre maestro una vera comunione fondata sulla donazione reciproca.

Studi
e
attività proprie

155. Essendo il noviziato un tempo forte di formazione, i novizi non siano occupati in studi e attività non direttamente attinenti alla formazione.

Studi
e
formazione
dei novizi

156. I novizi attendano invece a studi dottrinali e scientifici che servono alla loro specifica formazione e insieme a una conoscenza amorosa di Dio e allo sviluppo di una più profonda vita di fede. Perciò siano introdotti nella teologia della vita religiosa, specialmente di quella che emerge dalle nostre costituzioni. Studino inoltre e meditino quotidianamente la Sacra Scrittura. Approfondiscano gli elementi essenziali della teologia liturgica, così da illuminare la loro esperienza di preghiera comunitaria e privata. Siano introdotti nella conoscenza dello spirito e dell'esperienza storica di Padre Piamarta.

Comunità
dei novizi

157. La particolare fisionomia e finalità del noviziato, così come gli stretti rapporti di vita comunitaria dei novizi, esigono una certa loro separazione dagli altri membri

dell'istituto. Tuttavia, data la grandissima importanza della funzione propria della vita comunitaria nella formazione, qualora lo scarso numero dei novizi non permetta di creare le condizioni favorevoli alla vita di comunità, il superiore generale deve possibilmente stabilire il noviziato presso una comunità della congregazione che sia capace di favorire la formazione del ristretto gruppo dei novizi.

Speciali
periodi
formativi
durante
il noviziato

158. Per completare la formazione dei novizi, oltre ai dodici mesi previsti, il superiore generale, col consenso del suo consiglio, può fissare uno o più periodi di tempo da trascorrere a diretto contatto con le nostre attività, sotto la guida del maestro, assistito dai suoi collaboratori. In questo caso la durata complessiva del noviziato non può superare i due anni. Tali periodi formativi, oltre che preparare i novizi alla particolare attività della nostra congregazione, hanno come finalità di far loro scoprire, nelle circostanze concrete della vita, la realtà della povertà e del lavoro, di contribuire alla formazione del carattere, di irrobustire la volontà, di sviluppare la responsabilità personale, infine di offrir loro l'occasione di sperimentare la propria fedeltà alla chiamata di Dio in un contesto di vita attiva.

Il maestro
dei
novizi

159. Il maestro dei novizi sia un sacerdote di voti perpetui, di almeno trent'anni di età, designato dal superiore generale con il consenso del suo consiglio. Sia un religioso di profonda spiritualità, capace di favorire rapporti interpersonali fraterni e si distingua per la stima e per l'amore verso la congregazione. A lui solo spetta il diritto e il dovere di attendere alla formazione dei novizi, sotto la guida del superiore generale.

Collaboratori

160. Sentito il maestro dei novizi, il superiore generale può dargli dei collaboratori per il suo compito di formatore.

Cessazioni

161. Il novizio può lasciare liberamente la congregazione. Anche il superiore generale, ascoltato il suo consiglio, può dimetterlo, quando lo ritenga necessario.

Ammissione
alla
professione

162. Terminato il noviziato, i novizi siano ammessi dal superiore generale, con voto deliberativo del suo consiglio, alla professione o, se non giudicati idonei, siano dimessi. Il noviziato può essere prolungato di sei mesi.

Durata
della
professione
temporanea

163. La durata della professione temporanea non può essere inferiore ai tre anni e normalmente non superiore ai sei. In casi particolari può essere protratta fino ai nove anni.

Professione
perpetua

164. La professione perpetua è valida quando il candidato abbia compiuto il ventesimo anno di età, sia professore da almeno tre anni e sia stato ammesso dal superiore generale col voto deliberativo del suo consiglio.

Preparazione
alla
professione
perpetua

165. Affinché l'impegno definitivo per la professione perpetua venga assunto con matura determinazione, sia preceduto da uno speciale periodo di preparazione, non inferiore ai tre mesi.

Formula
di professione

166. La formula della nostra professione è la seguente:

Dio Padre,
che mi hai donato la vita,
che per mezzo dello Spirito Santo
mi hai riversato in cuore il tuo amore
e mi hai chiamato a seguire più da vicino
Gesù Cristo, tuo Figlio e mio Signore,
io, N.N.,
in piena libertà, mi consacro totalmente a Te,
per vivere nella congregazione
della «Sacra Famiglia di Nazareth»
di San Giovanni Battista Piamarta
con i miei fratelli
e per offrire tutte le mie forze
a servizio di quanti mi affiderai,

specialmente dei giovani più poveri,
collaborando in tal modo
alla missione della tua Chiesa.
Per questo,
con piena fiducia in Te,
nell'intercessione
della Vergine Maria e di San Giuseppe,
nelle mani del superiore generale
(o del delegato del superiore generale)
faccio voto per sempre (o per... anni)
di vivere casto, povero, obbediente,
secondo la via evangelica
tracciata nelle costituzioni
della congregazione
«Sacra Famiglia di Nazareth».
I miei fratelli mi assistano ogni giorno
e mi aiutino ad essere fedele.

Il superiore generale (o delegato) risponde:
A nome della Chiesa e della congregazione,
ti accolgo come fratello impegnato con voti
perpetui (o temporanei) tra i figli di San
Giovanni Battista Piamarta.

Studentato

Studentato

167. Il periodo dello studentato ha lo scopo di sviluppare l'esperienza del noviziato; consente inoltre al fratello di progredire

dire nella scelta compiuta e di acquistare le competenze richieste dalla missione specifica della congregazione.

Formazione
per tutti
i fratelli

168. Il periodo dello studentato è dedicato al completamento della formazione religiosa, filosofica, teologica, pedagogica e scolastico-professionale, oltre alla preparazione per la professione perpetua. Tale periodo va il più possibile trascorso nelle case di formazione; quando viene trascorso in altre case, queste siano adatte allo scopo formativo.

Preparazione
alla
missione

169. Durante tutti gli anni della formazione, si dia al fratello la possibilità di entrare in contatto graduale e guidato con le varie attività della congregazione, in modo che egli sia fornito dell'esperienza necessaria per gli impegni futuri.

Studentato
per i fratelli
avviati
al presbiterato

170. Per i fratelli avviati al presbiterato si richiede inoltre durante il periodo dello studentato una specifica preparazione filosofica, teologica e pastorale presso scuole approvate, allo scopo di renderli idonei a svolgere nella Chiesa il ministero della salvezza. Per la durata e le modalità di tali studi, ci si attenga alle norme del diritto comune e alla «Ratio studiorum» dell'istituto.

Tirocinio

Sospensione
degli studi

171. A seconda delle circostanze e del bene della persona, tenuto conto anche delle necessità della congregazione, il superiore generale, con il consenso del suo consiglio, può stabilire un periodo di tirocinio in cui il fratello in formazione sospende gli studi e vive a diretto contatto con una delle nostre attività.

Periodo
di ulteriore
riflessione

172. Qualora gli educatori e il fratello constatino l'opportunità di un periodo di tempo da passare in un ambiente diverso per meglio maturare le indicazioni della volontà di Dio, il superiore generale, con il consenso del consiglio, può concedere al fratello un periodo di riflessione da trascorrere fuori delle nostre case. Tale periodo non può superare la durata di un anno.

Formazione permanente

Fedeltà
e
aggiornamento

173. La fedeltà attiva alla vocazione, alla missione, alla Chiesa e al mondo esige in ogni fratello piamartino un costante impegno di aggiornamento che assicuri vivacità nella vita spirituale, facilità e competenza

nell'attività quotidiana. I superiori saranno solleciti nell'offrire ai fratelli concrete possibilità di formazione spirituale, dottrinale e pratica, procurando loro anche il tempo necessario per attendervi.

PARTE QUARTA

Il governo

AUTORITÀ
NELLA CONGREGAZIONE
E NELLA COMUNITÀ

Autorità al servizio dell'unità

Fonte
dell'autorità

174. La nostra famiglia religiosa trae la forza della sua vitalità e della sua autorità dal Cristo presente nella sua Chiesa. Ad essa ogni fratello e ogni comunità sono uniti anche in virtù della legittima approvazione.

Funzioni
dell'autorità

175. Compito dell'autorità è di animare, guidare, unire tutti i fratelli nella comune ricerca e nel compimento della volontà del Padre, di costruire insieme ai fratelli una concreta unità di azione, di stimolare tutti ad iniziative responsabili, a un continuo rinnovamento della vita personale e comunitaria, dei metodi e delle forme del nostro servizio. In tal modo essa rappresenta un valido aiuto per la stabilità e per la crescita delle singole comunità e dell'intera congregazione.

Stile
di servizio

176. L'autorità trae i suoi principi fondamentali dal Vangelo: «Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»²⁹. Perciò l'autorità si realizza concretamente come un servizio alle comunità e alla congregazione, sia quando responsabilmente guida i fratelli attraverso il comando, sia quando offre direttive e consigli.

Obbedienza
e solidarietà

177. Da parte loro i fratelli, imitando il Cristo nella sua obbedienza al Padre, esprimono verso l'autorità il loro impegno di fraterna solidarietà e di generosa adesione.

Il principio di sussidiarietà

Autorità
e fraternità

178. I fratelli che esercitano l'autorità, sono impegnati a diffondere attorno a sé un vivo senso di fraternità, così che tutti possano operare in un clima sereno e familiare, ove la dignità della persona costituisce un valore fondamentale.

²⁹ Lc 22,26-37.

Sussidiarietà

179. Ogni fratello e ogni organismo, chiamati a prestare il servizio dell'autorità, devono essere consapevoli dell'estensione e dei limiti del loro ufficio, avere pieno rispetto per le giuste esigenze di autonomia e di iniziativa dei fratelli e intervenire quando il bene comune lo richieda. Perciò le decisioni devono essere prese secondo lo spirito del principio di sussidiarietà.

Autorità
e crescita
della
persona

180. L'autorità esercitata nel rispetto delle persone favorisce l'impegno e la creatività, rende possibile il dialogo, l'aiuto reciproco e una vicendevole fiducia, aiuta la crescita dei singoli e delle comunità, e lo sviluppo dei doni che il Signore a tutti distribuisce con libertà.

Il principio di corresponsabilità

Dimensioni
della
corresponsabilità

181. Ogni fratello, consapevole di far parte con la professione della famiglia di Padre Piamarta e di una comunità, si senta responsabile della vitalità e del servizio della sua comunità e dell'intera congregazione. Per questo l'impegno personale nel compiere bene il proprio ufficio deve essere aperto ai contributi dei fratelli e sensibile alle esigenze di solidarietà che il comune cammino quotidiano pone a tutti.

Mezzi
e modi
per essere
responsabili

182. Per facilitare questo spirito di corresponsabilità devono rettamente funzionare gli organi di comunicazione, consultazione e decisione, quali i capitoli, i consigli, gli incontri di comunità e i bollettini informativi.

Corresponsabilità
e maggioranza

183. La corresponsabilità impegna i fratelli sul piano operativo anche quando il superiore o una legittima maggioranza nella comunità o nella congregazione compie scelte da essi non condivise. La franchezza del dibattito e la validità del pluralismo non giustificano il disimpegno, ma esigono una leale adesione alle decisioni legittimamente prese e una visibile collaborazione.

Capitolo generale e assemblea intercapitolare

Capitolo
generale
e assemblea
intercapitolare

184. Espressione suprema e visibile del vincolo che lega le nostre comunità in una sola grande famiglia sono il capitolo generale e l'assemblea intercapitolare. Le periodiche celebrazioni di essi segnano nella vita della nostra famiglia religiosa tappe storiche ove si rivela la comune volontà di rinnovamento nella continuità della nostra testimonianza, nella fedeltà alla intuizione di Padre Piamarta, nella attenzione ai segni dei tempi.

Funzioni
del capitolo
generale

185. Il capitolo generale è l'autorità suprema della congregazione. Ha i seguenti compiti: esaminare la situazione generale della congregazione alla luce della relazione del superiore generale; approfondire un argomento indicato dal consiglio generalizio e precedentemente studiato dall'intera famiglia religiosa; sottoporre ad attenta valutazione le proposte e osservazioni dei fratelli, raccolte e precedentemente rielaborate da una commissione preparatoria; impostare la programmazione del sessennio; eleggere il superiore generale e il consiglio generalizio.

Convocazione

186. Il capitolo generale è ordinario o straordinario. È ordinario quello celebrato ogni sei anni o quando si rende vacante l'ufficio di superiore generale. È straordinario quando, per circostanze gravi giudicate dal superiore generale con il consenso del suo consiglio o a richiesta dei due terzi dei fratelli di professione perpetua, viene indetto per la trattazione di affari importanti, previo permesso della Santa Sede. Sarà indetto sempre almeno sei mesi prima della celebrazione.

Membri

187. Al capitolo generale partecipano membri di diritto e membri delegati. Partecipano di diritto: il superiore generale, i

consiglieri generali, l'ultimo superiore generale per il capitolo successivo alla sua sostituzione e gli ufficiali generali.

Elezioni
dei
delegati

188. L'elezione dei delegati avviene secondo le indicazioni del direttorio.

Presidente
del capitolo

189. Presidente dell'assemblea capitolare è il superiore generale.

Svolgimento
dei lavori
capitolari

190. I lavori del capitolo generale si svolgono secondo la seguente priorità cronologica: elezione degli scrutatori a maggioranza relativa; elezione del segretario del capitolo e dei due moderatori a maggioranza assoluta per i primi due scrutini; relazione del superiore generale sull'andamento morale e materiale della congregazione; elezione a maggioranza assoluta per i primi due scrutini di tre revisori e discussione sulla relazione dei medesimi; ritiro spirituale; elezione del superiore generale; trattazione delle questioni proposte; approfondimento del tema del capitolo e programmazione per il successivo sessennio; elezione dei consiglieri generali.

Compito
dei
revisori

191. I tre revisori hanno il compito di esaminare a nome dell'assemblea capitolare gli atti e le scelte compiute dal consiglio generalizio nel precedente sessennio. Essi si

basano soprattutto sulla relazione presentata dal superiore generale. Possono tuttavia consultare i verbali delle riunioni consiliari, i documenti dell'archivio, i singoli consiglieri e qualunque fratello della congregazione che possa illuminarli per una obiettiva valutazione dei fatti. Al termine del lavoro espongono il loro giudizio, sul quale si apre la discussione, che si conclude senza voto.

Proposte
e
programmazione

192. Le questioni proposte allo studio del capitolo dai fratelli singolarmente o in comunità oppure dal consiglio generalizio, siano convenientemente vagliate e analizzate da commissioni di capitolari i cui membri sono eletti a maggioranza relativa dal capitolo. Anche per l'elaborazione del piano di programmazione sessennale vi saranno commissioni di capitolari che ne studieranno gli aspetti più significativi e delicati. Il capitolo fisserà pure le modalità di composizione e di funzionamento delle commissioni capitolari.

Disposizioni
capitolari

193. Il capitolo generale, nell'ambito della programmazione sessennale, può emanare norme e fissare obiettivi per tutta la congregazione. Tali norme e obiettivi vanno approvati con la maggioranza assoluta e sono vincolanti per tutta la congregazione.

Modifiche
alle
costituzioni
e al
direttorio

194. Il capitolo generale, con la maggioranza dei due terzi, può portare modifiche alle costituzioni e al direttorio. Per le modifiche alle costituzioni è necessaria l'approvazione della Santa Sede, alla quale spetta pure l'interpretazione autentica delle costituzioni.

Assemblea
intercapitolare

195. A tre anni dal capitolo generale viene convocata l'assemblea intercapitolare. Essa è di carattere consultivo e ha lo scopo di verificare la vitalità della congregazione attraverso l'analisi dei punti programmatici deliberati dal capitolo generale e di fare proposte al consiglio generalizio. Le modalità relative alla elezione dei membri e alla loro partecipazione, nonché lo svolgimento dei lavori, vengono stabilite dal direttorio.

Il superiore generale

Principio
di unità

196. Il superiore generale è la prima autorità ordinaria della congregazione; in quanto successore del fondatore e padre comune, ha il compito di essere il segno del Cristo per unire i fratelli tra di loro e animarli alla comunione con il Padre.

Elezione

197. Egli è un fratello presbitero professore perpetuo da almeno dieci anni, che abbia superato i trentacinque anni di età; viene eletto per sei anni ed è rieleggibile per altri sei; per un altro sessennio si richiede la maggioranza dei due terzi.

Modalità
di elezione

198. Affinché il superiore generale sia eletto è necessaria la maggioranza assoluta dei voti. Riuscito nullo il terzo scrutinio, se ne faccia un quarto, in cui si propongono solo quei due che nel terzo scrutinio hanno ottenuto il maggior numero dei voti: essi non hanno in questo scrutinio voce attiva. Nel quarto scrutinio risulta eletto chi dei due ottiene la maggioranza dei voti validamente espressi. Se i due ottengono lo stesso numero di voti, si tenga per eletto quello dei due che ha fatto prima la professione; se l'hanno emessa nello stesso giorno, il più vecchio di età. Qualora invece uno dei candidati abbia bisogno dei due terzi dei voti, riuscito nullo il terzo scrutinio, si riprendano da capo le votazioni, tenendo presente che l'interessato, in quella votazione, non ha più voce passiva.

La figura
del
superiore
generale

199. Il superiore generale, che deve governare la congregazione, deve essere forte e magnanimo nell'intraprendere le cose a glo-

ria di Dio, vigilante e sollecito nel condurle a buon termine, discreto e prudente nel disimpegno degli affari, mite e severo nel governo delle persone, libero da ogni affetto disordinato che possa intorbidare il giudizio della ragione. Dev'essere, per quanto è possibile, specchio di virtù a tutti i fratelli e distinguersi specialmente in carità, in umiltà ed in un amore singolare verso la congregazione.

Animazione
della
congregazione

200. Il superiore generale nell'affrontare i problemi della congregazione «deve sempre prendere a norma la fede e procedere collo spirito della carità»³⁰. Egli sostiene i fratelli nella fedeltà ai loro impegni, li guida in uno spirito di incessante rinnovamento, quale è voluto dalla Chiesa, dai tempi e dalla sempre attuale intuizione del fondatore, così da contribuire al fervore e al dinamismo dell'intera famiglia religiosa.

Responsabilità
e autorità

201. Il superiore generale rappresenta ufficialmente e legalmente la congregazione presso l'autorità religiosa e civile. Egli presta il suo servizio di autorità, secondo le leggi della Chiesa, lo spirito del fondatore, le costituzioni, il direttorio e le indicazioni del capitolo generale.

³⁰ *Statuto 1900*, II, 1. 4.

Funzioni
specifiche

202. Spetta a lui guidare il consiglio generalizio, convocarlo e presiederne le riunioni. Ha poi la responsabilità generale e un ruolo di coordinazione circa l'attività del medesimo consiglio generalizio e la vita dell'intera congregazione. È suo dovere compiere periodicamente la visita canonica a tutte le comunità della congregazione, direttamente o attraverso un suo delegato. Non può assumere altri incarichi, che gli impediscano di attendere al suo impegno primario.

Il superiore
generale
e il suo
consiglio

203. Il servizio all'unità della congregazione viene svolto dal superiore generale assistito dal suo consiglio nell'ambito del quale vi saranno diversità di funzione in corrispondenza alle esigenze generali della nostra famiglia religiosa.

Il consiglio generalizio

Elezione
e durata
del consiglio
generalizio

204. Il consiglio generalizio è composto dal superiore generale e da quattro consiglieri. I consiglieri devono essere religiosi di voti perpetui da almeno cinque anni e vengono eletti dal capitolo generale seguendo le stesse norme previste per l'elezione del superiore generale. Prestano il loro ufficio per

sei anni e possono essere rieletti per un altro sessennio. Per un'altra consecutiva rielezione si richiede la maggioranza dei due terzi.

Ruolo
del consiglio
generalizio
per la missione

205. I consiglieri assistono il superiore generale nell'animazione delle singole comunità per la realizzazione della nostra missione. Lo assistono pure nello studio dei diversi problemi, nel determinare la continuazione o l'interruzione di forme concrete di attività, nell'elaborare progetti di sviluppo delle opere e nel deciderne la soppressione. In tutto questo si presti attenzione al pensiero e alle indicazioni delle comunità locali direttamente interessate. Quando le circostanze o altri fattori non consentissero più a un'opera di svolgere un'attività conforme alla nostra missione, la si ceda ad altri o la si sopprima, tenendo nel dovuto conto le esigenze della Chiesa locale.

Ambito
decisionale

206. Per agire validamente il superiore generale ha bisogno del voto deliberativo del consiglio, salve le norme del diritto comune, nei seguenti casi:

1. La nomina degli ufficiali generali.
2. L'apertura o la soppressione di case, rispettivamente con il consenso dell'Ordi-

nario del luogo o dopo averlo consultato; l'inizio di attività particolari che, pur essendo legate a case già esistenti, ne modificano sostanzialmente la funzione tradizionale e la struttura amministrativa.

3. La composizione delle comunità locali; la nomina dei superiori locali; la conferma o la non conferma e la nomina dei superiori locali designati con elezione dalle singole comunità; la costituzione del consiglio di casa; la nomina del postulatore generale, del maestro dei novizi, dei superiori regionali dell'America Latina e l'accettazione della loro rinuncia; la decisione per il tirocinio o la sospensione degli studi di un fratello. Quando il superiore designato da una comunità non venga confermato, il superiore generale, con voto deliberativo del suo consiglio, nominerà direttamente un altro superiore.

4. La sostituzione di un consigliere e di un ufficiale generale, di un superiore locale, del maestro dei novizi o di un superiore regionale, se per qualche grave causa si rende necessaria.

5. L'ammissione al noviziato, alla prima professione e alla professione perpetua, al diaconato e al presbiterato.

6. La scelta del luogo e della data della celebrazione del capitolo generale.

7. Il trasferimento permanente della curia generale che va segnalato alla Santa Sede.

8. Le convenzioni fatte a nome della congregazione; l'approvazione dei bilanci generali e dell'intera congregazione; la contrazione di mutui e di altri obblighi; l'alienazione e l'impegno di beni immobili o mobili, a norma del diritto comune e osservate le norme stabilite dal capitolo generale. Per la validità delle alienazioni o delle contrazioni di debiti o obbligazioni, il cui valore superi quello della somma stabilita dalla Santa Sede, come pure per qualsiasi alienazione di preziosi, è necessario il previo suo beneplacito.

9. Tutti gli affari sottoposti dalle costituzioni e dal direttorio al consenso del consiglio generalizio.

10. Tutti gli affari dichiarati di maggior importanza dal capitolo generale.

11. La relazione che il superiore generale presenta all'inizio del capitolo generale sull'andamento morale e materiale della congregazione.

12. Per gli altri problemi il superiore generale procuri di agire, per quanto è possibile, in piena solidarietà con i membri del consiglio generalizio. Su richiesta sia del superiore generale che dei consiglieri si può verificare tale solidarietà procedendo ad una votazione di carattere consultivo.

Consultazione
del superiore
regionale
e della
comunità
locale

207. Il superiore generale, direttamente o a mezzo di un consigliere, prima di prendere decisioni di grande importanza strutturale, disciplinare ed economica riguardanti una determinata casa, interPELLI il superiore regionale e la comunità interessata, rispettando le esigenze del principio di sussidiarietà.

Articolazione
di
competenze

208. Ciascun consigliere attende ad un settore delle attività della congregazione. La distribuzione degli incarichi con riferimento alla competenza di ognuno dei consiglieri generali e l'assegnazione dell'ufficio di segretario generale spettano al superiore generale, col voto deliberativo del suo consiglio.

Incompatibilità
degli
uffici
direzionali

209. I consiglieri generali, se necessario, possono assumere anche altri uffici o attività particolari della Congregazione. È possibile che alcuni di essi non risiedano in Italia.

Applicazione
graduale

210. L'applicazione di tali norme avviene secondo un criterio di gradualità seguendo le indicazioni concrete di ogni capitolo generale in rapporto alle reali esigenze della congregazione.

Il vicario generale

Vicario
generale

211. Il vicario generale è il primo eletto dei consiglieri generali; deve essere sacerdote di professione perpetua e ha il compito di sostituire il superiore generale durante le sue assenze e quando si trova totalmente o parzialmente impedito dall'esercitare il suo ufficio, agendo secondo le direttive del medesimo.

Capitolo
generale
straordinario

212. Spetta al vicario generale, col voto deliberativo del consiglio, convocare il capitolo generale, qualora l'ufficio del superiore generale si rendesse vacante per morte, rinuncia, deposizione o impedimento permanente.

Officiali generali

Elezioni degli
officiali
generali

213. Gli officiali generali – segretario generale, economo generale, procuratore

generale – sono nominati dal superiore generale con voto deliberativo del suo consiglio.

Segretario generale

214. Il segretario generale è uno dei consiglieri generali ed è responsabile dell'organizzazione e del funzionamento della segreteria, dell'archivio della congregazione e della redazione del verbale delle riunioni tenute dal consiglio generalizio.

Economo generale

215. L'economo generale opera sotto la direzione del superiore generale, è incaricato della diretta amministrazione dei beni generali e aiuta con la sua competenza e il suo consiglio la gestione economico-finanziaria delle comunità locali, in conformità alle direttive dello stesso consiglio generalizio.

Partecipazione dell'economo generale al consiglio

216. L'economo generale, se non è consigliere, partecipa alle sedute consiliari senza diritto di voto.

Suoi rapporti con il consiglio e con il capitolo

217. L'economo generale presenta lo stato economico-patrimoniale dell'intera congregazione, ossia dei beni generalizi e di tutte le case con attività annesse: al consiglio generalizio almeno una volta l'anno; al capitolo generale, tutte le volte che si riuni-

sce. In questo caso la relazione deve essere preventivamente approvata dal consiglio generalizio. Illustra al consiglio generalizio bilanci, progetti e preventivi per spese straordinarie delle varie comunità, i quali, una volta approvati, devono essere realizzati nei limiti indicati.

Perizia
e spirito
religioso

218. L'economista generale deve essere perito nell'amministrazione dei beni temporali. Quantunque si trovi spesso occupato in affari temporali, procuri tuttavia di avere con sé lo spirito interiore di buon religioso.

Procuratore
generale

219. Il procuratore generale è il fratello incaricato dei rapporti con la Santa Sede.

Il superiore locale

Compiti
del
superiore
locale

220. Il superiore locale è l'autorità della comunità. È suo dovere servire e animare i fratelli con coraggio e fiducia. In ogni casa al superiore locale compete una responsabilità generale e un ruolo di coordinazione nel rispetto del principio di sussidiarietà. Può avere la responsabilità diretta di un settore particolare, purché non ne venga danno al suo compito principale.

Elezioni
del
superiore
locale

221. Per la scelta di un fratello presbitero di voti perpetui a superiore si può seguire una duplice prassi. Il superiore generale, con voto deliberativo del consiglio, nomina il superiore locale. Oppure la designazione del fratello superiore è compiuta per elezione dal consiglio di comunità e il superiore generale con il suo consiglio conferma o meno la scelta. In entrambi i casi il superiore locale è nominato o eletto per un triennio e può essere nuovamente nominato o rieletto, a norma del diritto comune.

Maggioranza
per elezione
del
superiore
locale

222. Quando l'elezione del superiore locale spetta alla comunità, è necessaria la maggioranza assoluta. L'esito delle votazioni, con il verbale della elezione, viene mandato dal segretario al superiore generale per la necessaria conferma.

I superiori locali
e
la missione

223. I superiori locali si impegnino a farsi sì che la missione costituisca veramente la direttrice fondamentale del lavoro apostolico svolto dalle loro comunità. Perciò, secondo l'opportunità, invitino i fratelli ad una riflessione sul comune lavoro per verificare il vero indirizzo.

Impegno
per vivere
lo spirito
della nostra
congregazione

224. Lo spirito della nostra famiglia, con cui siamo chiamati a vivere la missio-

ne, definisce i lineamenti della fisionomia spirituale della nostra congregazione. L'imitazione della famiglia di Gesù, la carità come segno, la fiducia nella provvidenza del Padre devono essere punti di orientamento per il nostro impegno spirituale. I superiori esortino perciò le comunità ad approfondire con la riflessione e a vivere lo spirito della nostra famiglia, poiché – come dice Padre Piamarta – «ogni ordine ha il suo spirito, altrimenti, per quanto belle ne fossero le leggi, non potrebbero sussistere e sarebbe non pure una statua, ma un vero cadavere»³¹.

Vicario
della
comunità

225. Quando il superiore sia assente o impedito dal compiere il suo ufficio, ha come supplente il vicario della comunità. Questi viene eletto annualmente dal consiglio di comunità a maggioranza assoluta di voti nei primi due scrutini. Al terzo basta la maggioranza relativa.

Il consiglio di comunità

Fine
del consiglio
di comunità

226. Il consiglio di comunità, cui partecipano tutti i fratelli professi della casa, ha lo scopo di favorire una collaborazione atti-

³¹ Notes di Padre Piamarta, n. 15.

va e responsabile nella quotidiana testimonianza del messaggio evangelico, nella realizzazione della missione e nella soluzione dei problemi di gestione e di amministrazione.

Programma-
zione
comunitaria

227. Ogni comunità, riunita in consiglio, programma annualmente la propria vita religiosa, nell'impegno di rendere sempre più valida la propria testimonianza e sottopone tale programmazione al superiore generale per l'approvazione.

Periodicità
delle
riunioni

228. Il consiglio di comunità si riunisce almeno una volta al mese. La riunione avviene anche ogni volta che una metà della comunità lo richiede.

Convocazione

229. Il consiglio di comunità è convocato dal superiore locale tramite il segretario secondo la periodicità indicata. È presieduto dallo stesso superiore; quando questi sia assente o impedito, è sostituito dal vicario locale.

Segretario

230. Il segretario del consiglio di comunità viene eletto annualmente nella prima riunione a maggioranza relativa. Egli presenta in tempo opportuno l'ordine del giorno concordato con il superiore, tenendo nel

dovuto conto i suggerimenti offerti in merito dalla comunità. Inoltre stende il verbale di ogni riunione.

Competenze
del consiglio
di comunità

231. Il consiglio di comunità è chiamato con voto a designare il superiore locale e i responsabili settoriali là dove è in vigore tale prassi; ad eleggere il vicario e il segretario della comunità; ad elaborare il piano annuale e il calendario della casa e della vita religiosa; ad approvare il bilancio annuale preventivo e consuntivo; a porre tutti gli atti per i quali occorre inoltrare domanda al consiglio generalizio; a deliberare su altre questioni eventualmente attribuite dal consiglio generalizio alla decisione della comunità.

Caso
di
formazione

232. Nelle case di formazione il consiglio di comunità può avere competenze diversamente strutturate secondo le esigenze della formazione con norme stabilite dal superiore generale con il consenso del suo consiglio.

Ambito
decisionale

233. Qualora si tratti di attività che hanno regolamentazione nel diritto comune e nella legge civile, il consiglio di comunità trova nella legge stessa i limiti della sua facoltà decisionale.

L'autorità
nella fase
decisionale

234. Anche nelle decisioni non previste dall'art. 231, pur spettando l'ultima parola all'autorità competente, non si prendano decisioni che riguardano tutta la comunità o i singoli, senza un'adeguata informazione e un dialogo previo.

Consiglio
di
casa

235. Nelle case ove ci siano attività complesse, può essere costituito il consiglio di casa, da parte del superiore generale col voto deliberativo del suo consiglio, che ne fisserà pure le modalità di composizione e le competenze.

Responsabili settoriali

Competenze
dei
responsabili
settoriali

236. La direzione delle singole attività compete ai responsabili settoriali incaricati, i quali, alle dipendenze del superiore, devono operare con sufficiente autonomia e con una ragionevole libertà di iniziativa.

Nomina
dei
responsabili
settoriali

237. Dove il superiore è designato dalla comunità, la stessa provvede alla designazione dei responsabili settoriali, da sottoporre alla conferma del consiglio generalizio. Dove invece il superiore è nominato dal superiore generale col voto deliberativo del suo consiglio, anche la nomina dei respon-

sabili spetta di diritto al superiore generale. Tuttavia anche in questo caso, qualora vi siano circostanze favorevoli, si lasci alle singole comunità l'indicazione delle persone. Comunque preceda sempre un ampio dialogo.

Responsabili
settoriali
e consiglio
di comunità

238. I responsabili settoriali, nell'osservanza delle costituzioni e del direttorio, devono attenersi alle direttive del superiore e del consiglio generalizio. Essi agiscono nell'ambito dei programmi opportunamente esaminati ed approvati dalla comunità locale. Rendano conto della propria attività: periodicamente al superiore e alla stessa comunità ogni qualvolta verranno richiesti.

Collaboratori
dei
responsabili
settoriali

239. Ogni responsabile settoriale può essere affiancato, secondo le necessità, da collaboratori settoriali nominati dal superiore, i quali ne condividono i compiti nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di corresponsabilità.

Collaborazione
con
i laici

240. Nella direzione, coordinamento e amministrazione delle attività, la congregazione si avvale anche di laici competenti e che condividono pienamente lo spirito e le finalità carismatiche della nostra famiglia, nel rispetto di quanto normato dal direttorio.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

Responsabili
dell'ammini-
strazione
dei beni
della
congregazione

241. Responsabile dell'amministrazione di tutti i beni della congregazione è il superiore generale al quale spetta pure la funzione di rappresentante legale di fronte alle autorità civili con la facoltà di delegare altri a rappresentarlo. L'amministrazione diretta dei beni della congregazione come tale, spetta all'economista generale. Nel rispetto del diritto proprio della congregazione, sono delegati dal superiore generale e dal suo consiglio all'amministrazione dei beni della regione, il superiore e l'amministratore regionali.

Responsabile
dell'ammini-
strazione
dei beni
delle
singole
case

242. Responsabile dell'amministrazione dei beni delle singole case religiose è il superiore locale. L'amministrazione diretta dei beni della casa spetta all'economista locale, il quale agirà secondo le direttive del superiore locale e del consiglio di comunità.

Compiti
dell'economista
locale

243. L'economista locale provvede all'amministrazione diretta dei beni della casa; alla redazione del bilancio preventivo e consuntivo da sottoporre all'approvazione della comunità; all'informazione periodica alla stessa sull'andamento dell'amministrazione; alla proposta di studio di fatti economici di straordinaria amministrazione.

Competenze
dei
superiori
maggiori

244. Nell'organizzazione delle attività e dell'amministrazione della casa siano rispettate le competenze del superiore generale col suo consiglio, dell'economista generale e del superiore regionale stabilite dalle costituzioni e dal direttorio.

Superiore
economista

245. Il superiore non faccia da economista, se non lo richieda la necessità.

Necessità
dei fratelli

246. Il superiore provvederà alle necessità dei fratelli, tenendo conto dell'età, della salute, dell'ufficio.

Rendiconti
economici

247. Le singole comunità invieranno ogni anno all'economista generale e al superiore regionale la relazione economica della casa e il bilancio preventivo e consuntivo.

Validità
degli atti
amministrativi

248. Perché gli atti amministrativi abbiano valore civile si richiede la procura rilascia-

ta dal rappresentante legale. Tuttavia l'esercizio delle facoltà contemplate nelle procure è subordinato alle norme delle costituzioni e del direttorio. Anche gli enti collaterali, costituiti per situazioni particolari, ma sempre in funzione della congregazione, devono agire nell'ambito delle costituzioni e del direttorio.

Amministra-
zione
nella
parrocchia

249. I beni della parrocchia vanno amministrati dagli organi parrocchiali, secondo le norme del diritto comune e della Chiesa locale. Il parroco tuttavia è soggetto alle disposizioni stabilite dalla congregazione circa l'amministrazione di quelle rendite, che, pur provenendo dalle attività pastorali, appartengono alla casa religiosa (stipendi, congrua, incerti di stola, ecc.).

Direttrici amministrative

Senso
dell'attività
economica

250. L'attività economico-amministrativa della nostra famiglia religiosa è ordinata al servizio dei giovani delle classi povere e al sostentamento dei fratelli.

Accettazione
di beni

251. I beni che provengono da lasciti o da donazioni siano accettati solo se possono rendere un servizio conforme alla nostra missione.

Varietà
dei beni

252. Nella nostra congregazione si distinguono tre tipi di beni: beni personali dei religiosi, i quali per il voto di povertà ne conservano la proprietà senza l'uso e l'usufrutto; beni di cui la congregazione ha la proprietà o almeno la libera amministrazione; beni la cui amministrazione non dipende solo dalla congregazione, ma anche da altre istituzioni.

Capacità
di agire
giuridicamente

253. La «congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth di Padre Giovanni Piarmarta» ha la capacità di acquistare, possedere, alienare e amministrare i beni, i quali sono beni ecclesiastici, a norma del diritto comune e particolare.

Amministrazione ordinaria e straordinaria

Gestione
ordinaria

254. Si ritengono atti e spese di gestione ordinaria: il mantenimento dei fratelli e degli allievi, gli stipendi del personale dipendente, i contributi, le tasse, le spese inerenti l'esercizio dell'attività della casa, la conservazione dei mobili e delle suppellettili, la manutenzione degli immobili.

Atti di
amministrazione
straordinaria

255. Si ritiene atto e spesa di straordinaria amministrazione tutto ciò che esorbita

dal normale andamento della casa. E cioè: l'alienazione e la conversione di titoli e di valori, di oggetti preziosi e di immobili; la costituzione di un onere reale, l'accensione di ipoteche o pignoramenti, la contrazione di debiti anche con l'apertura di scoperto in conto corrente, la firma di cambiali; la locazione di case, fabbriche, fondi per un periodo superiore alla durata nell'ufficio del contraente; la trasformazione strutturale di un'attività della casa, la mutazione della conduzione di un'azienda; la costruzione di immobili o la loro trasformazione. Per tutti questi atti si richiede l'autorizzazione del superiore generale col voto deliberativo del consiglio generalizio, previo parere scritto del superiore regionale.

Responsabilità
economiche
non
riconosciute

256. Quando un fratello (anche superiore o economo) contrae un debito o una obbligazione senza la prevista autorizzazione scritta, risponde personalmente il fratello stesso e non la congregazione o la casa.

PARTE QUINTA

Separazione dalla comunità

SEPARAZIONE
DALLA COMUNITÀ

Perseveranza
e
separazione

257. La professione costituisce una scelta dinamica che aiuta a vivere la radicalità del cristianesimo e a compiere comunitariamente un vero cammino di fede lungo tutta la vita. I fratelli si sostengano quindi a vicenda con la preghiera, con l'affetto e con il consiglio, per superare le inevitabili difficoltà e perseverare nella vocazione. Tuttavia se un fratello fosse indotto a lasciare la congregazione, per varie circostanze, si operi alla luce del senso ecclesiale e non si rompano i legami di amicizia e di amore.

Fraterno
aiuto

258. Il religioso che per qualsiasi motivo esce dalla congregazione non ha diritto ad alcuna ricompensa per il lavoro svolto mentre era in congregazione. Si aiuti però il fratello nella sua nuova situazione per un dignitoso inserimento nella società, attraverso un effettivo interesse alla sua sistemazione

e, se necessario, un aiuto finanziario offerto con fraterna sollecitudine.

Norme
del diritto
comune

259. Per la dispensa dai voti e per le dimissioni dei religiosi di voti sia temporanei che perpetui, si osservino le norme del diritto comune.

PARTE SESTA

Valore delle costituzioni
e perseveranza

VALORE
DELLE COSTITUZIONI
E PERSEVERANZA

Costituzioni:
documento
fondamentale

260. Le costituzioni sono il documento fondamentale della nostra famiglia religiosa e impegnano tutti i fratelli a seguirne le direttrici e a viverne lo spirito per crescere nel cammino del Signore e nel servizio al regno di Dio. La Chiesa infatti esorta incessantemente a cercare nelle costituzioni la forza e la peculiarità della nostra vita religiosa ed azione apostolica.

Lettura
e
osservanza

261. Ogni fratello abbia dunque coscienza che abbracciando la vita religiosa si impegna all'osservanza delle costituzioni e del direttorio, e soprattutto a viverne lo spirito con sempre maggiore perfezione. A questo fine ciascuno ne faccia spesso oggetto della propria lettura e riflessione. Almeno una volta all'anno si leggano comunitariamente.

Perseveranza

262. «Ciascun fratello ponga ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere

nella vocazione a cui Dio l'ha chiamato, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità»³². Richiami alla mente le parole del Cristo Salvatore: «Chi pone la mano all'aratro e volge indietro lo sguardo non è degno del regno dei cieli»³³. Si ispiri alla fedeltà della Vergine santissima e ne invochi quotidianamente la protezione, affinché sia concessa a tutti i fratelli la grazia della perseveranza. Conservi nel cuore le parole del Padre Fondatore: «Ti confesso che mi riesce di sommo conforto il vedere come tu ti mantieni fedelissimo nei santi tuoi propositi di voler vivere tutto per il Signore; e che nulla è capace quaggiù di smuoverti dal retto tuo cammino; con ciò ti assicuri le più abbondanti ed elette benedizioni del Signore»³⁴.

³² LG 47.

³³ Lc 9,62.

³⁴ Padre Piamarta a Giulio Spinoni, in *Lettere...*, pag. 198.

Dallo Statuto del 1900

PUNTI CARDINALI

PARTE QUARTA

1) In questa Società non vi sono voti né solenni né semplici; basta una seria promessa di obbedienza ed una volontà di migliorare se stesso e di sacrificarsi pel bene del prossimo.

2) Chi ha voglia di far bene ed è intimamente persuaso che da solo può far poco per sé e per gli altri, e che per operarne molto ed efficace e duraturo è necessario associarsi ad altri animati dei medesimi sentimenti, ha già capito gli immensi vantaggi della vita comune, la più atta ad aiutare l'individuo nel miglioramento di se stesso e degli altri: è inoltre già convinto che questa non può stare né produrre i suoi benefici effetti senza un ordine fondato nella vera obbedienza e cementato dalla carità cristiana, che sono i due cardini principali di ogni associazione umana ben ordinata.

3) Pertanto solamente colui che vuol approfittare dei frutti salutari della Comunità in questa e nell'altra vita ed è veramente disposto a lasciarsi guidare in tutto dall'obbedienza e dai dettami della carità evangelica può far parte di questa Società e perseverare in essa e goderne i grandi benefici per l'anima e pel corpo.

4) Però affinché la mente sia maggiormente penetrata dei pregi e vantaggi di queste virtù fondamentali della vita comune, e la volontà sia attratta a praticarne con maggior alacrità e perfezione i

deftami, è assolutamente necessario, che ciascuno ricorra sempre all'aiuto divino colla preghiera specialmente mentale, facendone frequente oggetto di meditazione e di lettura spirituale, dando la preferenza alle sentenze della s. Scrittura, dei s. Padri e dei Direttori ascetici.

Ecco i tre punti su cui dobbiamo sempre appoggiare, se vogliamo mantenerci fedeli a questa Società e goderne i frutti preziosi per noi e per gli altri = obbedienza, carità e pietà.

PUNTO I

Obbedienza

1) L'obbedienza, secondo s. Ignazio, s. Girolamo e altri, racchiude tutte le virtù, e non consiste soltanto nell'esecuzione materiale ed esteriore di quanto viene prescritto, ma nell'accompagnare queste azioni colla volontà e col cuore, conformando la propria alla volontà del Superiore e giudicando che ciò che viene comandato dal Superiore sia ben comandato, sicché il ragionare sulle disposizioni del Superiore, il far repliche o discussioni su ciò che ordina l'obbedienza, il dar luogo a lagnanze se la cosa prescritta non è di proprio genio, non è vera obbedienza.

2) Non solo si ha da sottomettere e rassegnare il proprio giudizio nelle cose conformi ai propri desideri, ma ancora in tutto ciò che riguarda la propria mortificazione ed anche nelle cose spirituali; che mai si devono assumere esercizi anche

santi senza licenza del Superiore. Dice s. Basilio «va sempre fondato in questo principio, che non hai da fare cosa alcuna per buona che ti paia contro il parere e la volontà del Superiore».

3) La voce del Superiore è voce di Dio, che ci manifesta espressamente il voler suo «quí vos audit me audit». Sentita dunque questa voce, si dovrà correre, lasciando imperfetta un'opera incominciata, poiché l'obbedienza dev'essere cieca, pronta, esatta, ilare e costante in ogni cosa che non sia manifesto peccato.

4) Ciascuno vorrà lasciarsi condurre dal Superiore quasi un corpo morto, che si lascia maneggiare, spogliare, vestire, ingiuriare, percuotere, senza dar menomo indizio di risentimento; non si dovranno esaminare i comandi, ma ricevuti non si penserà che a ben eseguirli, memori di quanto dicea s. Ignazio «La prudenza non è virtù di chi obbedisce, ma di chi comanda; se v'ha prudenza nell'obbedienza ella è quest'una di non essere prudente, ove per esserlo non si sarebbe obbediente».

5) Ritengasi però che la virtù dell'obbedienza, ancorché portata a quel grado di perfezione che si richiede, non esclude mai il proporre al Superiore ciò che potrebbe essere meglio adattato o no alla propria salute spirituale o corporale; vale a dire, se alcuno sentisse che qualche cosa gli fosse veramente nociva o assolutamente necessaria tanto pel maggior bene dell'anima come per la salute del corpo, dovrà prevenire il Superiore; purché però, proposta la cosa con santa umiltà, si lasci libera-

mente la cura al medesimo di dare quelle disposizioni, che dalla sua prudenza saranno suggerite, ammettendo con santa indifferenza ciò che da esso venisse prescritto.

6) Questo spirito di perfetta obbedienza obbliga verso tutti quelli a cui il Superiore ha affidato parte della sua autorità. «Obbedendo non si deve guardare, dice s. Ignazio, chi è colui a cui obbediamo, ma chi è quegli per cui ed a cui obbediamo, Gesù Cristo Signore nostro». «Chiunque sia il superiore, Dio è che comanda, e ciò deve bastare».

7) Ogni individuo di questa Società ha un obbligo speciale di impiegarsi a vantaggio del prossimo in quelle istituzioni ed opere adottate dalla Società; dovrà quindi procurare di adoperarvisi con alacrità d'animo generoso e cordiale; ma però sempre sotto l'obbedienza. Si persuada che non tocca al suddito il considerare dove e come potrà riuscire più utile; questo pensiero deve lasciarsi a chi governa, a cui deve stare a cuore la gloria di Dio e il maggior bene de' suoi; l'inclinazione, il genio, le contrarietà, le ripugnanze non si ascoltino, che punto non si deve mirare a se stesso, ma esser contento di sacrificare ogni naturale inclinazione nell'obbedienza per glorificare Dio e beneficiare il prossimo.

8) Si badi di non lasciarsi ingannare dall'amor proprio, pensando di perder del proprio vantaggio spirituale, se l'obbedienza chiamasse ad abbandonare occupazioni anche utilissime per sé o pel prossimo onde essere applicato a servigi anche i più bassi della Casa. Il fine unico di servire a Dio

ed al prossimo nobilita e rende egualmente meritorio e grato a Dio anche il più vil ministero.

9) È chiaro pertanto che non agirebbe secondo il vero spirito della nostra Società chi cercasse cariche od uffici per ambizione di primeggiare; anzi chi aspirasse a cariche maggiori o ad uffici difficili credendosene più degno degli altri ed idoneo per ciò stesso darebbe segno di esserne il più indegno.

10) È però permesso, come si disse, manifestare al Superiore con somma semplicità e sommissione la propria inclinazione o ripugnanza, potendo facilmente succedere che l'inclinazione lo pieghi dove Dio lo vuole, o permetta Dio la ripugnanza al voler suo per farlo adempiere più puramente e con maggior merito per mezzo dell'obbedienza.

11) Se voi eseguirete l'obbedienza nel modo indicato, dice d. Bosco nelle sue Costituzioni, io vi posso accertare nel nome del Signore che passerete in Comunità una vita veramente tranquilla e felice. Ma nello stesso tempo vi devo notare che quando vorrete fare non secondo l'obbedienza ma secondo la vostra volontà, da quel giorno voi comincerete a non trovarvi più contenti del nuovo stato. E se nelle varie religioni si trovano dei malcontenti e di coloro cui la vita comune riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza di obbedienza e di soggezione della propria volontà.

Nel giorno del vostro malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi.

Carità

1) Il secondo cardine della nostra famiglia è la Carità esercitata in modo singolare tanto fra i Soci, come cogli altri Fratelli. Questa deve essere il nostro distintivo specialmente in questi tempi di tanto egoismo e sconvolgimento domestico e sociale - In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei eritis, si etc.

Questa deve essere il vincolo che lega il cuore di tutti in uno con quello di Gesù Cristo; per cui ciascun individuo sia pur diverso d'indole, di nascita ecc., deve unirsi di cuore ai compagni coi quali avrà a convivere in qualunque luogo secondo l'ordine dell'obbedienza, e deve in essi trovare i suoi fratelli ed essi in lui un altro Fratello.

2) Pertanto in tutti i membri di questa Società spiri una santa dilezione, sicché Sacerdoti e Laici vivano in pace uniti e stretti in un solo spirito nel Cuore di Gesù Cristo.

Ciascuno si studi di formarsi un carattere aperto, dolce, amabile, che conservi la pace nel cuore proprio e la infonda ed aumenti nel cuore degli altri. Dio sta ove regna la pace, e chiama pacifici i suoi Figlioli. I Sacerdoti trattino gli altri con carità e amorevolezza come fratelli; i laici rispettino i sacerdoti come di sé maggiori ed esercitino tutta la carità verso gli ultimi, i quali se devono rispetto

ed obbedienza a tutti, come inferiori nell'ufficio, sono però ugualmente fratelli e forse più cari al Signore nei loro umili ministeri.

3) Tornerà utile a conservarsi in unione di carità anche l'avvisarsi scambievolmente dei difetti, in modo speciale di quelli che più si oppongono allo spirito della Società. Non si faccia però imperiosamente, ma nel correggere il proprio fratello si conforti piuttosto all'emenda con umiltà e dolcezza, pregandolo a fare egli altrettanto con sé, ossia come si dice, a tornargli il pane.

4) La cosa che molto nuoce nelle Comunità è la mormorazione direttamente contraria alla carità.

Il sussurrone, dice Sir 21,28, imbratterà l'anima sua e sarà odiato da tutti = Procurate pertanto di schivare ogni parola contro i vostri compagni e più contro i Superiori.

5) È contrario alla carità anche l'interpretar male le azioni virtuose e dirle fatte con mala intenzione.

6) Non riferite al compagno quello che altri di male ha detto di lui; ciò è occasione di disturbi e rancori tali, che alle volte durano mesi ed anni.

7) Guardatevi dal pungere il Fratello, benché per burla; le burle, che dispiacciono al prossimo e l'offendono, sono contrarie alla carità.

8) Fuggite le contese e frenate l'ira; i modi alteri, aspri e rozzi alle volte dispiacciono più che le stesse parole ingiuriose.

9) Se amate davvero la carità, siate affabili e mansueti con tutti. Usate dolcezza massime con coloro che vi hanno offeso o che vi mirano di mal'occhio, e chi non vuol sopportare i difetti altrui non avrà mai vera carità.

10) Non contentatevi di amare i vostri compagni colle sole parole, ma aiutateli con ogni sorta di servizi quanto potete; il dire – questo non è ufficio mio – è uguale alla risposta di Caino al Signore; ciascuno è obbligato a soccorrere tutti quanto può colle parole e più colle orazioni.

11) I membri di questa Società devono distinguersi segnatamente nella stima ed affezione al Superiore e per mezzo di esso al proprio Vescovo; e così staranno uniti realmente anche al Sommo Pontefice ed alla Chiesa Cattolica.

12) Si consideri il Superiore quasi canale per cui trascorre lo spirito della Società, essendone egli il depositario; chi volesse riceverlo da altri, forse andrebbe in inganno, scostandosi dalla vera sorgente.

13) Se non si avrà un cuor solo ed un'anima sola col Superiore si porterà la divisa di questa Società, ma ne mancherà essenzialmente lo spirito. Ben compresa questa verità, ognuno si metta nelle sue mani, gli apra il proprio interno con santa semplicità, abbandonandosi alle sue cure, e sopra di lui si riposi; l'esperienza farà tosto conoscere l'utilità di tal pratica, e si troverà nel Superiore appoggio, lume e conforto in ogni incontro.

14) Quando in una Casa regna l'unione ed amor fraterno e tutti i Soci si amano, vicendevolmente ed ognun gode del bene dell'altro, come se fosse bene proprio, e si va a gara per fare maggior bene e nel sopportarsi a vicenda e nello stringersi intorno al Superiore, allora quella Casa diventa un Paradiso, e si prova la giustezza di quelle parole del profeta David: *Oh, quanto buona e dolce cosa è che i fratelli sieno sempre uniti!*

PUNTO III

Pratiche di pietà

1) Come il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutriscono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buona armonia con tutti e ci troveremo allegri e contenti della nostra posizione. Al contrario incominceremo a dubitare del nostro stato, anzi a provare forti tentazioni, quando nel nostro cuore si farà strada la negligenza nelle pratiche di pietà. La storia ecclesiastica ci ammaestra, che tutte le Comunità Religiose fiorirono e promossero il bene fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; incominciarono a decadere ed altre a cessare quando si rallentò lo spirito di pietà e ciascuno «Si diede a pensare alle cose sue e non a quelle di Gesù Cristo», come di alcuni cristiani si lamentò s. Paolo.

2) Se noi pertanto amiamo la vita e la gloria

della nostra Società, se desideriamo che si conservi fiorente e si propaghi a vantaggio delle anime nostre e dei nostri fratelli, diamoci la massima sollecitudine di non trascurare mai le nostre devozioni, ossia la meditazione, la lettura spirituale, la visita al ss. Sacramento, l'esame di coscienza, la Confessione settimanale, la comunione frequente e la recita del santo Rosario della Beata Vergine, ecc.

La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le altre abbraccia, consiste nel fare ogni anno gli Esercizi Spirituali ed ogni mese l'esercizio della buona morte.

3) Venendo al particolare, i primi mezzi che devono servire alla propria santificazione sono i ss. Sacramenti, della Confessione e dell'Eucaristia, quali due fonti di salute e tesori di grazie.

Ciascun Socio si accosterà ogni settimana alla Confessione sacramentale, scegliendosi un sacerdote 'melioris notae' coll'approvazione del Superiore. Si raccomanda di dar la preferenza a quelli della Società nostra, come i più opportuni.

4) Si consideri il Confessore come Gesù Cristo medesimo, che tutto misericordia ci rimette le nostre colpe e ci ridona ed accresce la sua grazia; si apra interamente a lui la propria coscienza, e si custodiscano gelosamente nel cuore i suoi avvisi per valersene a proprio spirituale vantaggio.

5) Chi non è sacerdote si disporrà nei debiti modi alla s. Comunione, accostandosi ogni volta che l'obbedienza glielo permetterà. Non perda un

punto di quei momenti preziosi, in cui sta cuore a cuore col proprio Dio; lo adori, lo ringrazi, gli esponga le proprie e altrui necessità, e preghi a tutti benedizione.

6) Devesi avere in somma stima l'orazione mentale, tenendola indispensabile, siccome quella che apre ed illustra la mente, purifica e compone il cuore, accende e rinforza la volontà. Sarà dunque primo pensiero della mattina quello della meditazione; vi si impiegherà non meno di mezz'ora, ad eccezione che un'occupazione straordinaria ed urgente imponga di diminuirne il tempo o di ometterla pel momento.

7) Né minor impegno si avrà per l'orazione vocale; poiché se colla meditazione si scorge la via, colla preghiera si ottiene la virtù di camminarla; perciò e l'una e l'altra sono necessarie al sommo.

Ogni giorno pertanto ciascun laico dovrà esser presente alla Messa, alle orazioni quotidiane della Comunità, e nelle feste a tutte le funzioni.

8) La vita attiva, cui tende specialmente questa Società, fa che i suoi membri non possano aver comodità di far molte pratiche in comune. Ciascuno però quando non può trovarsi per le esigenze del suo ufficio alle pratiche ed orazioni comuni ordinarie, le faccia da sé specialmente la meditazione, l'esame di coscienza, il Rosario e le orazioni solite.

9) Ogni mese, un giorno sarà consacrato al ritiro spirituale, in cui ognuno per turno, lasciando possibilmente gli affari temporali, si raccoglierà in se stesso, farà l'esercizio della buona morte, di-

spendendo le sue cose spirituali e temporali come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi per l'eternità.

10) Ogni anno vi sarà tempo determinato per rinnovare lo spirito coi Santi Spirituali Esercizi, in cui ciascuno sospende ogni occupazione e tolto ogni commercio con altri non richiesto da vera necessità, passerà in rigoroso silenzio i giorni di ritiro, non d'altro occupato che delle cose di Dio e dell'anima sua.

Ai cooperatori che devono attendere alla loro officina o ad altra occupazione della casa, sarà determinato dal Padre Spirituale d'accordo col Superiore il tempo e il modo di fare con frutto i Santi Spirituali Esercizi ed il ritiro.

11) Deve essere in tutti singolare la devozione alla Madonna ed al Sacro Cuore di Gesù, da cui si attinge lo spirito, la virtù ed ogni grazia; e sommo l'impegno e l'industria nel promuoverla negli altri.

12) Nel giorno della Sacra Famiglia eletta a Protettrice della Società, si farà festa solenne, e ciascuno rinnoverà la sua promessa, e farà preghiere speciali per sé e per gli altri.

13) Un culto speciale si deve anche ai Protettori dell'Istituto s. Giuseppe e s. Filippo, e per la Colonia Agricola s. Isidoro, e le loro solennità saranno celebrate con particolare devozione.

14) Il giorno dopo la S. Famiglia ogni sacerdote celebrerà una messa per tutti i soci defunti e tutti gli altri applicheranno la s. Messa e la comu-

nione a loro suffragio colla terza parte del Rosario ed altre preghiere.

15) Quando il Signore chiamasse alla vita eterna qualche socio, subito il Superiore gli farà celebrare dieci messe. I laici faranno almeno una volta la Santa Comunione ed ascolteranno una Messa a suffragio dell'anima sua.

L'ufficio funebre e la classe dell'obito sarà stabilito dal Consiglio direttivo.

16) Il tempo e la misura dei suffragi ed anniversari dovuti in comune ai fratelli defunti ed ai benefattori della Società sarà determinato dal Consiglio direttivo ed esposto in sagristia sopra una tabella.

In altra tabella saranno notate tutte le feste principali della Società e dell'Istituto e le funzioni che in esse si celebrano in modo distinto.

SIGLE DEI DOCUMENTI CITATI

- AA: Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*.
- AG: Decreto sull'attività missionaria, *Ad Gentes*.
- EM: Istruzione sul culto del mistero eucaristico, *Eucharisticum mysterium*.
- GE: Dichiarazione sull'educazione cristiana, *Gravissimum educationis*.
- GS: Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*.
- LG: Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*.
- OT: Decreto sulla formazione sacerdotale, *Optatam totius*.
- PC: Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectae caritatis*.
- SC: Costituzione sulla sacra liturgia, *Sacrosanctum Concilium*.
- Statuto: *Statuto della Società della Sacra Famiglia di Nazareth*, 9 marzo 1900. Archivio CSFN.
- Lettere: A. Fappani (a cura di), *Lettere di Padre Giovanni Piamarta e dei suoi corrispondenti*, Queriniana 1994.

Indice analitico

ABITO

- qualità del nostro abito: 126
- segno esterno di povertà: 57

AMMISSIONE

- condizioni: 12, 147, 148, 149, 150
- alla prima professione: 162

ANZIANI

- gli a. e la comunità: 117

ASSEMBLEA INTERCAPITOLARE

- espressione dell'unità di tutta la congregazione: 184
- natura e celebrazione dell'a.i.: 195

AUTORITÀ

- a. e comunità: 74
- fonte dell'a. nella congregazione: 174
- funzione dell'a.: 175
- a. e ricerca della volontà del Padre: 70
- stile di servizio: 176
- a. e fraternità: 178
- a. e sussidiarietà: 179

- a. e crescita della persona: 180
- a. nella fase decisionale: 231, 234
- rapporti con l'a. civile: 38
- cl.: *Superiori e Obbedienza*

BENI

- varietà di b.: 252
- persone morali capaci di possedere b.: 253
- amministrazione dei b.: 241, 248, 250, 254
- atti amministrativi non riconosciuti: 256
- b. della parrocchia: 249
- condivisione dei b.: 58
- periodica revisione della destinazione dei b.: 59
- attività economiche proibite: 62
- accettazione di b.: 251
- compensi del ministero: 63
- alienazione dei b.: 255
- rinuncia alla proprietà dei b.: 67
- cessione della amministrazione dei b.: 64, 65

CAPITOLO GENERALE

- espressione dell'unità di tutta la congregazione: 184
- natura e celebrazione del c.g.: 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192
- può determinare gli argomenti su cui il consiglio decide con voto deliberativo: 206
- disposizioni capitolati: 193
- c.g. straordinario: 212

CARITÀ (AMORE)

- c. gratuita e senza discriminazioni: 15, 20
- c. elemento essenziale del nostro spirito: 7, 8, 9, 224
- educare a un a. disintossicato: 33

CASTITÀ

- concetto: 45, 46, 49

- valori della c.: 47
- c. e persona: 48
- mezzi che aiutano a vivere la c.: 50
- educazione alla c.: 131

CELIBATO PER IL REGNO DEI CIELI

- c. per il regno dei cieli dono insigne della grazia: 47, 48, 50
- c. per il regno dei cieli riafferma la signoria del Cristo su di noi: 110
- c. per il regno dei cieli elemento essenziale della consacrazione: 131

CHIESA

- contesto della nostra vita religiosa: 4
- C. al servizio del mondo: 17
- rapporti con gli organismi della C.: 18
- C.: fonte dell'autorità nella congregazione: 174
- C.: forma esistenziale delle nostre comunità: 78, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 94
- C. e santità: 40
- i doni nella C.: 4, 42
- cf.: *Comunità*

CLAUSURA

- luogo riservato alla comunità: 123
- uso sobrio e responsabile dei mezzi di comunicazione sociale: 123

COLLEGI

- motivazioni e direttive: 26

COMUNITÀ

- modo essenziale di vivere la vocazione religiosa: 41
- c. come Chiesa: 78, 79, 82, 84, 85, 108 (cf.: *Liturgia e Preghiera*)

- c. e programmazione annuale: 74
- c. e persona: 109
- c. e povertà: 60
- c.: ambiente normale dell'obbedienza: 74
- c. e dialogo: 76
- responsabilità verso la c.: 181
- c. e testimonianza: 33
- rapporti in c.: 107, 108, 110, 111
- c.: cellula della congregazione: 52, 119
- apertura, inserimento e stabilità delle c.: 121, 122, 124, 125
- formazione alla c.: 130, 154
- incontri di comunità: 113, 114
- riunioni tra le c.: 120
- progresso della c.: 87
- c. e promozione delle vocazioni: 138
- c. educativa: 34
- c. locali: 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 236, 237, 238, 239
- aiuto alle c. bisognose e a quelle di formazione: 58
- consultazione della c. locale: 207
- cf.: *Anziani, Malati, Defunti*

CONCELEBRAZIONE

- cf.: Liturgia

CONDIVIDERE

- Cristo volle c. in tutta la condizione umana: 55
- Gesù condivise per anni la vita semplice e umile dei lavoratori: 7
- le nostre comunfrà devono c. le aspirazioni, le ansie, i problemi e le gioie dell'ambiente in cui vivono: 122
- c. la povertà dell'ambiente in cui viviamo: 56
- c. i beni con chi è nel bisogno: 58
- c. la sorte gloriosa del Cristo Risorto: 118

CONFESIONE

- cf.: *Penitenza*

CONGREGAZIONE «SACRA FAMIGLIA DI NAZARETH»

- sua natura: 1
- fratelli della c.: 2
- consacrazione per vivere nella c.: 166
- c. di diritto pontificio: 1
- superiore generale a servizio dell'unità della c.: 203
- formare i fratelli al tipo di servizio cui è chiamata la c.: 127
- esigenze e competenze richieste dalla missione della c.: 143, 167
- separazione dalla nostra c.: 257
- ciò che si acquista per opera personale spetta alla c.: 54
- materiale cessione dell'amministrazione dei beni non in favore della c.: 65
- la c. può possedere beni immobili: 59
- lineamenti della fisionomia spirituale della nostra c.: 224
- vivere la dimensione culturale del lavoro nelle attività della c.: 90
- la c. serve la Chiesa e il mondo anche nell'attività editoriale: 31
- graduale inserimento nelle attività proprie della c.: 168
- sacrificare le proprie scelte per il bene della c.: 171
- verificare la validità della c.: 195.

CONSACRAZIONE

- vita consacrata per seguire Gesù: 6
- c. religiosa sviluppo della c. battesimale: 43
- castità consacrata: 46
- la nostra c. espressa nella formula di professione: 166
- gioia che scaturisce dalla c.: 11
- rapporti personali caratterizzati dalla c.: 107, 110
- il celibato per il regno dei cieli elemento essenziale della c.: 131
- l'autorità è valido aiuto per la stabilità e la crescita della c.: 175, 176
- abito, segno della nostra c.: 126

CONSIGLI EVANGELICI

– cf.: *Vita religiosa*

CONSIGLIO DI CASA

– sua costituzione e competenze: 235

CONSIGLIO DI COMUNITÀ

- forma di corresponsabilità e di collaborazione: 226
- riunioni: 228
- convocazione: 229
- segretario: 230
- responsabilità: 231, 233, 241, 242
- rispetta le competenze del consiglio generalizio: 231
- nelle case di formazione: 232

CONSIGLIO GENERALIZIO

- organismo comunitario permanente al servizio dell'intera congregazione: 203
- struttura e competenze del c.g.: 204, 206, 207, 208, 209, 210
- consenso del c.g. per la rinuncia alla proprietà: 67
- c.g. e realizzazione della missione: 205
- voto deliberativo del c.g. circa l'ammissione al noviziato, alla prima professione e alla professione perpetua: 147
- organizza il suffragio che precede i capitoli generali e le assemblee intercapitolari: 188
- c.g. e responsabili settoriali: 237, 244
- autorizza gli atti di amministrazione straordinaria: 255
- offre direttive di massima all'équipe editoriale: 31
- argomenti sui quali il c.g. decide con voto deliberativo: 206
- cf.: *Autorità*

CONVERSIONE

- c. cristiana e povertà: 52
- la Parola di Dio spinge a una continua c.: 79, 93

- c.: cammino di ritorno al Padre: 81
- preghiera e c.: 94

CORRESPONSABILITÀ

- dimensioni: 181
- mezzi per facilitare la c.: 182
- c. e maggioranza: 183
- c. circa l'andamento economico e l'interesse per le esigenze dei fratelli: 246
- c. circa la promozione delle vocazioni: 139
- cf.: *Consiglio di comunità* (forma di corresponsabilità)

COSTITUZIONI

- documento fondamentale della nostra congregazione: 259
- c. e consacrazione: 6, 12, 146
- voto di obbedienza: 71
- c.: punto di partenza per la ricerca di un sano aggiornamento: 106
- la professione obbliga a osservare le c.: 166
- i novizi conoscano le c.: 156
- agire a norma delle c.: 201, 231, 248
- lettura delle c.: 261
- modifiche alle c. e al direttorio: 194
- valore delle c. e perseveranza: 260, 262

CRISTO

- C. vive nelle nostre comunità: 4, 6, 105
- unione con il C.: 4, 40, 80, 83
- la vita religiosa: un modo per vivere la liberazione del C.: 42
- imitazione del C.: 7, 16, 51, 69, 70, 121, 177, 224
- amare il C. nei poveri: 52
- C. valore supremo: 46, 110
- attesa del ritorno glorioso del C.: 47
- amare gratuitamente come il C.: 15
- adozione in C. e fraternità: 108

- C. presente nella Chiesa: 17, 174
- C. come scelta: 20, 21, 22
- C. e Eucarestia: 85, 92
- malattia e mistero pasquale del C.: 115

CUORE DI GESÙ

- devozione: 100

DEFUNTI

- la morte nella luce della Pasqua e suffragi: 118

DIALOGO

- d. nella comunità: 76
- incontri periodici della comunità come forma di d.: 113, 114
- d. col superiore: 77
- d. fraterno e continuo con i fratelli cui devono attendere i consiglieri generali: 205, 209
- d. con gli organismi ecclesiali: 18
- d. dell'équipe editoriale con le autorità ecclesiali: 31
- franchezza del d. e corresponsabilità: 183

DICHIARAZIONI CAPITOLARI

- valore: 193

DIMISSIONE

- cf.: *Separazione*

DIO

- si rivela come 'comunione' di persone: 3
- povertà e dipendenza da D.: 51
- esistenza cristiana come culto a D.: 129
- lode per le meraviglie operate da D.: 82
- D: e la nostra missione: 20, 61
- aiutare i giovani a dare a D. una risposta libera: 21
- educare alla diponibilità al dono di D.: 131

DIREZIONE SPIRITUALE

- la d.s. aiuta a discernere la volontà di Dio: 96

ECONOMO

- funzioni dell'e. generale: 215, 216
- rapporti dell'e. generale con il consiglio generalizio e con il capitolo: 217
- perizia e spirito religioso dell'e. generale: 218
- compiti dell'e. locale: 243
- e. locale e superiore: 245

EDITRICE

- motivazioni e direttive: 31

EDUCAZIONE CRISTIANA

- animare la classe povera e la gioventù per mezzo dell'e.c.: 2
- la nostra missione consiste nella e. alla vita cristiana della gioventù povera: 5

EUCARESTIA

- cf.: *Liturgia e Preghiera*

EX-ALUNNI

- impegno per gli e.a.: 30

FEDE

- la vita religiosa: un modo per vivere la radicalità della f. : 6
- povertà come aspetto centrale della f.: 51
- f. e valore supremo del regno di Dio: 46
- castità: realtà che scaturisce dalla f.: 47, 49
- f. e quotidiana ricerca della volontà di Dio: 68
- f. e annuncio della Parola di Dio: 16.
- Maria SS.ma: esempio della nostra f.: 7, 101
- f. e abbandono nella provvidenza del Padre: 10
- la f. nasce dall'ascolto della Parola di Dio: 80

- f. ambito in cui si sviluppa la preghiera: 78
- malattia e luce della f.: 116
- f. e mistero della morte: 118
- gli studi dei novizi tendono allo sviluppo di una più profonda vita di f.: 156

FORMAZIONE

- realtà fondamentali: 127, 128, 129, 130, 131, 132
- elementi formativi complementari: 133, 134, 135, 136, 137
- tappe della nostra f.: 145, 146, 167, 173
- pluralismo nella f.: 143
- norme concrete per la nostra f.: 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137
- orientamento vocazionale: 141
- seminario minore: 142
- cf.: *Postulato, Studentato, Tirocinio*

FORMAZIONE PROFESSIONALE

- f.p. e promozione sociale: 25

FRATERNITÀ

- principale fondamento della nostra f.: 108
- f. e spirito di famiglia: 7, 8, 9
- autorità e f.: 178

GIOVANI

- g. bisognosi: 41, 132
- g. poveri: 5, 51, 56
- offrire tutte le forze a servizio dei g.: 166
- g. delle classi povere: 111, 250
- proporre un cristianesimo radicale ai g.: 21
- g. lavoratori: 27
- rispettare la libertà dei g.: 139

LAICI

- collaborazione con i l.: 240

LAVORO

- siamo tenuti alla comune legge del l.: 55
- l.: prova concreta della nostra povertà: 56
- preghiera e l.: 83
- validità del l. educativo: 69
- i novizi negli speciali periodi formativi devono scoprire la realtà del l.: 158
- l.: aiuto per vivere la castità: 50

LITURGIA

- l.: fonte e culmine della vita cristiana: 84
- celebrazioni liturgiche: centro della vita ecclesiale delle nostre comunità: 85, 94, 95
- dimensione liturgica della vita cristiana: 86
- l. e progresso della comunità: 87
- l. delle ore: 88
- quotidiana l. eucaristica: 89
- l. nella formazione dei membri: 129, 156

MALATI

- m. e mistero pasquale: 115
- la comunità e i m.: 116

MARIA

- M.: esemplare della nostra fede: 7, 101
- devozione a M.: 101, 102
- intercessione di M.: 166
- invocare, imitare M.: 82

MEDITAZIONE

- importanza della m.: 97, 106

MEMBRI

- uguaglianza e distinzioni: 13

MISSIONE

- m. come testimonianza: 14

- definizione generale della nostra m.: 5
- educazione come servizio disinteressato per la elevazione alla promozione della persona: 15
- annuncio diretto della Parola di Dio: punto di arrivo del nostro servizio alla persona: 16
- il nostro servizio di educazione dell'uomo e della società nella Chiesa: 17, 18, 19
- m. e diversità di opzioni religiose, rispetto per l'azione di Dio e per la libera risposta nell'uomo: 20, 22, 24
- destinatari della nostra m.: 23
- pluralità di forme: 23
- ruolo del consiglio generalizio circa la m.: 205
- m. nella formazione dei novizi: 158
- ruolo dei superiori per la m.: 223
- m. e formazione pedagogica e sociale dei nostri fratelli: 136
- dimensioni sociali della nostra m.: 22, 25, 26, 27, 136
- preparazione alla m.: 169

NOVIZIATO

- scopo: 146
- deve essere collegato con ciò che precede e con ciò che segue: 153
- esperienza di preghiera e di comunione: 154
- durata del n.: 152
- ammissione al n.: 147, 148, 149, 150
- vita comunitaria e n.: 157.
- studi per i novizi: 155, 156
- speciali periodi formativi: 158
- cessazione del n.: 161
- casa di n.: 151
- maestro dei novizi: 159
- collaboratori del maestro dei novizi: 160

OBEDIENZA

- per la ricerca della volontà di Dio: 68, 70
- o. come limitazione del Cristo: 7, 69
- valore educativo dell'o.: 73

- o. all'autorità della Chiesa e della congregazione: 71, 72, 74, 91
- ruolo del dialogo: 76, 77
- o. e solidarietà: 177
- o. e norme delle costituzioni e del direttorio: 260
- voto di o.: 71
- cf.: *Autorità*

OSSERVANZA

- impegno all'o. delle costituzioni e del direttorio: 261

PADRE

- la nostra vita religiosa: risposta all'appello del P.: 41
- quotidiana e filiale preghiera al P.: 68
- adesione alla volontà del P.: 70, 175
- fiducia nel P.: 10, 110
- interna attrazione del P.: 79
- preghiera come dialogo filiale con il P. e ritorno a lui: 81
- azione di grazie al P.: 82, 89
- grazia del P. e partecipazione alla comunione trinitaria: 108
- malattia come dono del P.: 115
- il superiore deve animare i fratelli alla comunione con il P.: 196

PAESI IN VIA DI SVILUPPO

- servizi ai p.: 39

PAROLA DI DIO

- P. nella nostra missione: 16, 20, 21, 22
- ascolto della P. e preghiera: 79, 80
- P. e progresso della comunità: 87
- P. e conversione: 79, 93
- Celebrazione della P.: 95
- P. nella formazione dei membri: 128, 156
- Maria SS.ma e la P.: 7, 101

PARROCCHIE

- Motivazione e direttive generali: 28
- Amministrazione nelle p.: 7, 101

PENITENZA

- sacramento della p.: 94
- celebrazioni Penitenziali: 95
- cf.: *Conversione*

PENSIONATI

- funzioni: 27

PERSEVERANZA

- porre ogni cura nella p.: 262

PERSONA

- La castità non si oppone al progresso della p.: 48
- p. e comunità: 98
- dignità della p.: valore fondamentale: 178
- p. e sussidiarietà: 179
- esercizio dell'autorità e rispetto delle p.: 180
- dialogo: accoglienza delle p.: 76, 77
- tirocinio e esigenze della p.: 171
- attenzione alle p.: 171
- il nostro servizio per la p.: 22

PIAMARTA

- carisma di Padre P.: 2
- il lavoro, caratteristica lasciata da Padre P.: 55
- esperienza storica di Padre P.: 5
- consacrati nella congregazione di Padre P.: 166
- insegnamenti e esempi di Padre P.: 7, 56, 128, 224
- Padre P. raccomanda lo spirito di famiglia: 8, 9
- fedeltà allo spirito e alle intuizioni di Padre P.: 23, 78, 146, 156, 184

- la professione introduce i fratelli nella famiglia di Padre P.: 181

PIAMARTINO

- il p. compie la sua missione con gioia: 11
- i p. svolgono un ruolo di ricerca e di stimolo nell'impegno apostolico: 19
- costante impegno di aggiornamento per ogni p.: 173
- figura dell'educatore p.: 35

PLURALISMO

- p. nella Chiesa: 4
- p. nella formazione: 143
- p. nelle forme della nostra missione: 35

POSTULANDATO

- funzione e durata: 144

POVERI

- destinatari della nostra missione: 5, 23
- la nostra congregazione e servizio dei p.: 2
- servire Cristo nei p.: 52
- austerità per condividere la vita dei p.: 132
- la cultura e i p.: 137
- le nostre opere al servizio dei p.: 56
- sensibilità al dramma dei p.: 56, 58
- i beni e i p.: 59
- educare alla sensibilità verso i poveri: 37
- collegi, pensionati e p.: 26, 27
- preferenza alle parrocchie e alle zone povere: 23, 28
- attività economiche e p.: 250
- N.B.: alcune volte l'aggettivo 'poveri' è usato come sinonimo di 'operai', 'agricoltori' e 'lavoratori'

POVERTÀ

- concetto di p.: 51

- lavoro come segno di p.: 55, 56
- p. e conversione continua: 52
- valore giuridico del voto di p.: 54, 64, 65, 66, 67
- aspetto visibile della nostra p.: 57, 58, 59, 61, 126, 251
- scelta comunitaria del metodo di p.: 60
- revisione periodica e p.: 58
- cf.: *Beni*

PREGHIERA

- come i primi cristiani: 78
- contesto della p.: 79, 80
- p. e dinamismo interiore: 81
- p. nella Chiesa: 82
- p. e lavoro: 83, 103
- formazione alla p.: 90, 105, 129, 154
- p. e conversione: 94, 95
- p. dei salmi: 88
- p. e meditazione: 97
- p. e famiglia del Signore: 99
- p. e Cuore di Gesù: 100
- p. e la Madonna: 101, 102
- p. e Eucarestia: 92
- p. e periodica revisione: 104
- cf.: *Liturgia*

PROCURATORE GENERALE

- funzioni: 219

PROFESSIONE

- formula di professione: 166
- p. di castità, povertà e obbedienza: 1
- novizi e p.: 146, 162
- valore della p.: 44
- aspetto dinamico della p.: 257
- aspetto teologico e giuridico della p.: 45, 49, 53, 54, 71
- durata della p. temporanea: 163
- p. perpetua: 164

PROMOZIONE SOCIALE

- la nostra missione e la p. s.: 15, 22, 23
- i nostri beni e la p. s.: 59
- educazione e p. s.: 37
- formazione professionale e p. s.: 25
- collegi e pensionati e la p. s.: 26, 27
- cf.: *Servizio e Poveri*

RESPONSABILI SETTORIALI

- natura dei r. s.: 236, 237, 238, 239

REVISIONE

- r. e preghiera comunitaria: 104
- r. e vita religiosa: 98
- r. e povertà: 58
- r. e destinazione dei beni: 59
- r. e missione: 223

RINNOVAMENTO

- capitolo generale e assemblea intercapitolare: tappe del r.: 184
- r. e ruolo dei religiosi: 19
- gradualità e coraggio nel r.: 23
- consiglio generalizio e r.: 205
- superiore generale e r.: 200
- forme di servizio e r.: 32, 37

SCUOLE

- direttive generali: 24

SEGRETARIO

- s. generale: 214
- s. del consiglio di comunità: 230

SEPARAZIONE

- norme e direttive: 257, 258, 259

Servizio

- s. e esigenze dell'ambiente: 26
- san Giuseppe e s. disinteressato: 7
- educazione e s.: 22, 37
- s. e paesi in via di sviluppo: 39
- cultura e s.: 137
- cf.: *Missione, Poveri, Promozione sociale*

SPIRITO DELLA CONGREGAZIONE

- concetto: 224
- elementi costitutivi: 7, 8, 9, 10, 11
- superiori e s.: 224
- novizi e S.: 156
- superiore generale e s.: 201

SPIRITO SANTO

- S.: anima la Chiesa: 4
- Padre Piamarta e S.: 2
- testimonianza interiore dello S.: 108
- S. e doni nella Chiesa: 119
- S. e maturità cristiana: 49
- S.: cultura teologica e 'mondo laico': 105
- S. e dinamismo comunitario: 114

STUDENTATO

- scopo dello s.: 167, 168, 169
- s. e fratelli presbiteri: 170

SUSSIDIARIETÀ

- fraternità e s.: 178
- descrizione della s.: 179
- rispetto della perisona e s.: 180
- cf.: *Responsabili settoriali*

SUPERIORE GENERALE

- s. g. e consiglio generalizio: 203

- elezione e funzioni del s.g.: 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202
- s.g. e povertà personale: 65, 66, 67
- s.g. e sede del noviziato: 157
- s.g. e assemblea capitolare: 189
- s.g. e rappresentanza legale: 241
- cf.: *Autorità e Superiori*

SUPERIORI

- obbedienza ai s.: 45, 71
- s. e dialogo comunitario: 76
- colloqui col s.: 77
- s. e missione: 223
- s. e spirito: 224
- s. locali:, 220, 221
- maggioranza per elezione del s.: 222
- s. e responsabili settoriali: 237, 238
- s. e consiglio di comunità: 235
- s. e testamento: 66
- cf.: *Autorità, Superiore generale, Consiglio generalizio, Obbedienza*

TESTIMONIANZA

- vita religiosa e t.: 2, 4, 6, 40, 42, 46, 47
- t. e missione: 14, 15, 16
- Padre Piamarta e t.: 5
- rinnovamento e t.: 184
- t. e amore: 121
- stabilità e t.: 125
- t. e revisione comunitaria: 227

TIROCINIO

- caratteristiche: 171, 172

VICARIO

- v. generale: 211
- v. della comunità: 225

VITA RELIGIOSA

- v.r. e storia della salvezza: 3
- v.r. e Chiesa: 4
- v.r. e Padre Piamarta: 2
- v.r. e radicalità della fede: 6
- elementi essenziali della v.r.: 41, 131
- v.r.: segno e liberazione: 42
- v.r. e dimensione escatologica: 43
- aspetti giuridici della v.r.: 1, 44, 45, 54, 71, 257, 258.
- v.r. come progetto di vita cristiana: 6, 12, 41, 44, 110, 131, 146

VOCAZIONI

- v. e comunità: 138, 139
- responsabile dell'orientamento vocazionale: 140
- orientamento vocazionale: 141
- accompagnamento vocazionale e seminario minore: 142

Indice

<i>DECRETO</i>	5
<i>SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA E LA SUA OPERA</i>	7
<i>COSTITUZIONI</i>	
Premessa generale	13
Parte prima: <i>LA NOSTRA FAMIGLIA RELIGIOSA E LA SUA MISSIONE</i>	17
CAPITOLO PRIMO: <i>Elementi essenziali e tipici della nostra famiglia religiosa</i>	19
– La nostra congregazione	19
– La nostra risposta alla chiamata di Dio	20
– Caratteristiche della nostra famiglia religiosa	21
– Membri	24

CAPITOLO SECONDO:	
<i>Missione della nostra congregazione</i>	25
– Missione piemartina	25
– Opzione religiosa, destinatari e forme del nostro servizio	27
– Diverse forme di presenza	29
– Indicazioni per la nostra presenza educativa	31
Parte seconda:	
<i>LA NOSTRA VITA DI COMUNITÀ</i>	35
CAPITOLO TERZO:	
<i>La comunità consacrata a Cristo</i>	37
– Castità	38
– Povertà	40
– Obbedienza	45
CAPITOLO QUARTO:	
<i>Le nostre comunità come Chiesa</i>	49
– Ascolto della Parola e risposta della fede	49
– Vita liturgica	51
– Quotidiana preghiera di lode ed Eucaristia	52
– Conversione, riconciliazione e progresso spirituale	54
– Meditazione e ritiri	55
– La Santa Famiglia, il Sacro Cuore e la Santa Madre di Dio nella nostra pietà	56
– Adattamento, revisione e aggiornamento	57
– I nostri rapporti comunitari e verso gli altri	58
– Incontri periodici della comunità	60
– I malati e gli anziani nella comunità	60
– Unità con i fratelli defunti	61
– Relazioni tra le comunità	62
– Relazioni verso gli altri	63
– L'abito religioso	64

Parte terza: <i>LA FORMAZIONE</i>	65
--------------------------------------	----

CAPITOLO QUINTO: <i>Formazione alla nostra vita</i>	67
--	----

– Realtà fondamentali della nostra formazione	67
– Elementi formativi complementari	69
– Promozione delle vocazioni	70
– Iter formativo per i giovani	71
– Tappe della formazione	73
– Postulando	73
– Noviziato	73
– Studentato	80
– Tirocinio	82
– Formazione permanente	82

Parte quarta: <i>IL GOVERNO</i>	85
------------------------------------	----

CAPITOLO SESTO: <i>Autorità nella congregazione e nella comunità</i>	87
---	----

– Autorità al servizio dell'unità	87
– Il principio di sussidiarietà	88
– Il principio di corresponsabilità	89
– Capitolo generale e assemblea intercapitolare	90
– Il superiore generale	94
– Il consiglio generalizio	97
– Il vicario generale	102
– Gli ufficiali generali	102
– Il superiore locale	104
– Il consiglio di comunità	106
– I responsabili settoriali	109

CAPITOLO SETTIMO:	
<i>Amministrazione dei beni temporali</i>	111
– Diretrici amministrative	113
– Amministrazione ordinaria e straordinaria	114
Parte quinta:	
<i>SEPARAZIONE DALLA COMUNITÀ</i>	117
CAPITOLO OTTAVO:	
<i>Separazione dalla comunità</i>	119
Parte sesta:	
<i>VALORE DELLE COSTITUZIONI E PERSEVERANZA</i>	121
CAPITOLO NONO:	
<i>Valore delle costituzioni e perseveranza</i>	123
DALLO STATUTO DEL 1900	125
Punti cardinali	127
– Punto primo: obbedienza	128
– Punto secondo: carità	132
– Punto terzo: pratiche di pietà	135
SIGLE DEI DOCUMENTI CITATI	140
INDICE ANALITICO	141
INDICE	163

finito di stampare
nel mese di gennaio 2016 da



ARTIGIANELLI

Via E. Ferri, 73 - 25123 Brescia
www.artigianelli.it